

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI



DALLA NASCITA ALLA MORTE:
ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

*Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di
Claude Lévi-Strauss*

ROMA, MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "LUIGI PIGORINI"
21 MAGGIO 2010

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2011

DALLA NASCITA ALLA MORTE: ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO
*Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Onore di
Claude Lévi-Strauss*

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2011

Progetto Grafico
System Graphic Srl

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva*. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

PROGETTO SCIENTIFICO:

Valentino Nizzo (Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna)

Con la collaborazione di

Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"
Elisa Cella (Università del Salento)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Valentino Nizzo, Elisa Cella, Simona Sanchirico, Laura Pasquali, Ediarché-Editoria per l'Archeologia Srl.

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
info@editorial.it www.editorial.it

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

REDAZIONE:

Simona Sanchirico, Valentino Nizzo, Elisa Cella

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a confronto 1

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo

Finito di stampare nel mese di maggio 2011
dalla tipografia System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
marketing@sysgraph.com www.sysgraph.com

SOSTEGNO LOGISTICO:

System Graphic Srl - Tipolitografia Stampa Digitale
Ediarché - Editoria per l'Archeologia Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
www.ediarche.it info@ediarche.it
di Luciano Pasquali

Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a Confronto, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss [Atti del Congresso tenutosi a Roma, Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", il 21 Maggio 2010] / a cura di VALENTINO NIZZO. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2011, pp. 824.

ISBN 978-88-8444-114-0

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Antropologia Fisica – Atti di Congressi
 2. Claude Lévi-Strauss – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo

INDICE

VALENTINO NIZZO, Premessa.....	p. 11
<i>Programma del convegno</i>	p. 19
<i>Abbreviazioni e norme bibliografiche</i>	p. 23

INTRODUZIONE DEI LAVORI

VALENTINO NIZZO, Introduzione	p. 27
STEFANO DE CARO, Apertura del Convegno	p. 41
LUIGI LA ROCCA, Il museo delle differenze culturali: radici per un futuro del Museo “Pigorini”	p. 45

I SESSIONE. NASCITA E INFANZIA

VALENTINO NIZZO, “Antenati bambini”. <i>Visibilità e invisibilità</i> dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla <i>discriminazione funeraria</i> alla <i>costruzione</i> dell’identità.....	p. 51
CECILIA PENNACINI, Concezioni dell’infanzia nell’Africa dei Grandi Laghi.....	p. 95

II SESSIONE. ADOLESCENZA E RITI DI PASSAGGIO VERSO L’ETÀ ADULTA

FRANÇOISE HÉLENE MASSA-PAIRAULT, Qualche considerazione sui passaggi dell’adolescenza e i suoi paradigmi: dai boschi alla città.....	p. 107
ALESSANDRO LUPO, Il rito e la costruzione sociale della persona.....	p. 121

III SESSIONE. UNIVERSO FEMMINILE. MADRI, MOGLI, REGINE, SACERDOTESSE

GILDA BARTOLONI, FEDERICA PITZALIS, Madri e mogli nella nascente aristocrazia tirrenica.....	p. 137
MASSIMO VIDALE, La visibilità della donna nelle stratigrafie archeologiche: il corto circuito etnoarcheologico.....	p. 161

IV SESSIONE. UNIVERSO MASCHILE (GUERRIERI, PRINCIPI, SACERDOTI ED EROI)

- ANNA DE SANTIS, L'ideologia del potere: le figure al vertice delle comunità nel Lazio protostorico (con una *Nota Antropologica* a cura di PAOLA CATALANO, FLAVIO DE ANGELIS, STEFANIA DI GIANNANTONIO) ..p. 171
 FABIO VITI, I guerrieri degli Antichi e dei (Pre)Moderni (America, Africa) ..p. 199

DISCUSSIONE

- VINCENZO PADIGLIONE, CECILIA PENNACINI, VALENTINO NIZZO,
 PIERO GIOVANNI GUZZOp. 233

V SESSIONE. ORIGINI DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE

A) SVILUPPO DEI SISTEMI PROTO-URBANI E NASCITA DELLE CITTÀ

- ANDREA CARDARELLI, L'origine delle comunità protourbane in Italia ..p. 247
 MARIANO PAVANELLO, Modelli di insediamento e complessità sociale: la tesi del "big bang" Akan e la transizione dalla caccia-raccolta all'agricoltura ..p. 259

B) EVOLUZIONE DEI SISTEMI DI PARENTELA E NASCITA DELLE ARISTOCRAZIE

- EUGENIO BORTOLINI, MAURIZIO TOSI, Dal *Kinship* al *Kinship*: Le tombe collettive nell'Oman del terzo millennio a.C. e la costruzione della civiltà di Maganp. 287
 PATRIZIA RESTA, Il modello segmentario della nazione albanese, dai lignaggi alle reti di parentela in una società agropastoralep. 319

VI SESSIONE. DONO E SCAMBIO: ALLE ORIGINI DEL COMMERCIO E DEI SISTEMI DI SCAMBIO PRIMITIVI

- NICOLA PARISE, CARMEN MARTINELLI, EMANUELA ALBERTI, Reciprocità e redistribuzione, modelli meccanici e modelli statisticip. 345
 FABIO DEI, Alla ricerca dello *hau*. Persone, cose, scambi.....p. 381

VII SESSIONE. MORTE. RITI DI PASSAGGIO, PROBLEMI LIMINALI, TANATOMETAMORFOSI, PALEOPATOLOGIA

- ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, Archeologia della morte fra età del bronzo ed età del ferro in Italia. Implicazioni delle scelte relative alla sepoltura in momenti di crisi o di trasformazione politico-organizzativap. 397
 HENRI DUDAY: L'Archéothanatologie et ses incidences sur la compréhension des pratiques funéraires. Quelques applications relatives à des nécropoles protohistoriques et historiques de l'Italie méridionale et de la Sicile....p. 419

- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Comunità dei morti e individui scheletrici: dallo studio di popolazioni alla ricostruzione della storia biologica individualep. 431
- ADRIANO FAVOLE, L'ambivalente statuto dei resti umani: il caso del nuovo Museo Cesare Lombroso di Torinop. 461

CONCLUSIONI

- MICHEL GRAS, Riflessioni conclusivep. 481

SESSIONE POSTER (A CURA DI E. CELLA)

- ELISA CELLA, Antropologi e archeologi a confronto: il convegno *on-line* ..p. 487

NASCITA E INFANZIA

- SONIA MODICA, Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio anticop. 503
- SILVIA AGLIETTI, *La Mors Acerba*. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romanap. 517

ADOLESCENZA E RITI DI PASSAGGIO VERSO L'ETÀ ADULTA

- IDA BRANCACCIO, *Parthenoi* dell'acropoli, salvezza della città.....p. 531
- RACHELE DUBBINI, Lo spazio dell'aggregazione: *choros* e *dromos* nei riti d'istituzione in Grecia.....p. 545
- ELENA FRANCHI, Riti di iniziazione in Grecia antica? un terreno d'indagine interdisciplinarep. 553
- VERA ZANONI, Nella terra di nessuno. Antropologia fisica e cultura materiale nella giacitura del cacciatore della Busa Brodegherap. 563
- PIA GRASSIVARO GALLO, DEBORA MORO, ALESSIA PASSAQUIETI, Le ragazze di Mangochi (Malawi) raccontano il longinifismo rituale (*genital stretching*).....p. 575

UNIVERSO FEMMINILE. MADRI, MOGLI, REGINE, SACERDOTESSE

- GIANLUCA MELANDRI, La donna e il potere a Capua tra ostentazione suntuaria e ritualità funebre: il caso della t. Fornaci 722 di età orientalizzante ...p. 591
- SABRINA BATINO, Il mondo delle spezie e degli aromi: l'immaginario dello zafferanop. 613
- SIMONA SANCHIRICO, La Pizia di Delfi. Metodi oracolari e rituali catartici di contattop. 629

ORIGINI DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE: SVILUPPO DEI SISTEMI

PROTO-URBANI E NASCITA DELLE CITTÀ

- MARIO FEDERICO ROLFO, FRANCESCO MESSINA, GABRIELE SCORRANO, VALERIA TRUPIANO, AGOSTINA APPETECCHIA, Analisi genetica di comunità montane in aree isolate del centro Italia tra preistoria e storiap. 649

ORIGINI DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE: EVOLUZIONE DEI SISTEMI DI PARENTELA E NASCITA DELLE ARISTOCRAZIE

MASSIMO OSANNA, MICHELE SCALICI, Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucanap. 669

GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, Un singolare caso di *social inclusion* nell'insediamento protostorico di Caracupa - Sermoneta (LT)p. 683

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA, Necropoli e società aristocratica a Siracusa durante l'età arcaicap. 689

DONO E SCAMBIO: ALLE ORIGINI DEL COMMERCIO E DEI SISTEMI DI SCAMBIO PRIMITIVI

DANIELE F. MARAS, FERDINANDO SCIACCA, Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche ..p. 703

MORTE. RITI DI PASSAGGIO, PROBLEMI LIMINALI, TANATOMETAMORFOSI, PALEOPATOLOGIA

MASSIMILIANO DI FAZIO, "La morte è dura; ancora più duro il cordoglio". Primi appunti da una indagine sul pianto rituale nel mondo etrusco.....p. 717

GIOVANNI DI STEFANO, GIUSI VENTURA, Una sepoltura principesca nella necropoli greca di Castiglione: un "festino" per i morti e un "banchetto" per i vivi.....p. 727

SABRINA MASOTTI, EMANUELA GUALDI-RUSSO, Il rito della cremazione: osservazioni antropologiche su alcuni casi studio di particolare interesse da necropoli dell'Italia settentrionalep. 735

AMEDEO BOROS, Una comunità rurale ungherese e il suo particolare sistema funerario. Il rituale comunitario di Szatmárcseke come motore di continuità culturalep. 747

ROBERTO LIBERA, Il ponte: un passaggio nell'Aldilà attraverso l'indefinitop. 759

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA DI CLAUDE LÉVI-STRAUSS

ANNAMARIA FANTAUZZI, L'opera e l'eredità critica di Claude Lévi-Strauss. Promemoria bio-bibliograficop. 771

ABSTRACTS E KEYWORDS

Relazionip. 809

Postersp. 817

I SESSIONE

NASCITA E INFANZIA

“ANTENATI BAMBINI”.

**VISIBILITÀ E INVISIBILITÀ DELL’INFANZIA NEI SEPOLCRETI DELL’ITALIA
TIRRENICA DALLA PRIMA ETÀ DEL FERRO ALL’ORIENTALIZZANTE:
DALLA DISCRIMINAZIONE FUNERARIA ALLA COSTRUZIONE DELL’IDENTITÀ**

“Gli individui per i quali non sono stati eseguiti i riti funerari, analogamente ai bambini che non hanno ricevuto il battesimo o il nome o l’iniziazione, sono destinati a un’esistenza miserevole, senza poter mai penetrare nel mondo dei morti, né aggregarsi alla società che vi si è costituita. Sono questi i morti più pericolosi: essi vorrebbero riaggregarsi al mondo dei vivi e, non potendolo, si comportano nei suoi confronti come stranieri ostili. Sono privi dei mezzi di sussistenza che gli altri morti trovano invece nel loro mondo e perciò devono procurarseli a spese dei vivi. Inoltre questi morti, senza casa né tetto, provano un acerbo desiderio di vendetta”.

VAN GENNEP 1981 [1909], pp. 139-140 (trad. it. M.L. Remotti).

La “morte discriminata”. L’ambiguo statuto della morte infantile

La particolare condizione liminale che contraddistinguerebbe i morti prematuri, secondo la definizione offerta da Van Gennep nel suo celebre saggio sui *Riti di Passaggio*, ha costituito un punto di riferimento in molti lavori che hanno affrontato la complessa tematica della *mors inmatura* sia a livello antropologico che, più latamente, archeologico, da Levy-Bruhl a Jobbé-Duval a Di Nola e, più recentemente, sebbene in forma critica, dalla Baills-Talbi e dalla Dasen¹.

Gli infanti morti prima del raggiungimento dell’età che avrebbe loro consen-

¹ LÉVI-BRUHL 1922, pp. 310 segg.; JOBBÉ-DUVAL 1924, pp. 68-72; LÉVI-BRUHL 1973, pp. 261-265; DI NOLA 2006, pp. 169-192; BAILLS-TALBI, DASEN 2008. Il dibattito sulle tematiche rapidamente toccate in questa sede si è arricchito negli ultimi anni di numerosi contributi fra i quali sembra opportuno citare i seguenti, rinviando per maggiori approfondimenti alla bibliografia in essi contenuta: sul fronte etno-antropologico cfr. NATHAN 2000 (con un interessante approfondimento della tematica in termini etno-psicanalitici), TALIANI 2004, TALIANI 2006, BARTOLI 2007; sul fronte archeologico o, più in sommariamente, antichistico, cfr. invece, in termini generali, PIZZOLATO 1996, SCOTT 1999, *Nasciturus* 2008; con particolare riguardo all’ambito protostorico e preromano italiano ed europeo cfr. MUGGIA 2004, MODICA 2007, BACVAROV 2008, DEDET 2008; per quello greco cfr. GOLDEN 1990, per quello romano cfr. NÉRAUDAU 1984, DIXON 2001, RAWSON 2006, DASEN 2009 e il catalogo della mostra *Bourges* 2003 riadattato e riedito in *Treignes* 2005.

tito una piena aggregazione alla “società”, sia essa quella dei viventi o la sua proiezione nell’oltretomba, a causa della loro esclusione da entrambe, costituirebbero un pericolo per la comunità dei sopravvissuti in virtù del loro presunto carattere ostile.

L’interpretazione offerta dall’illustre antropologo di origini olandesi ha un carattere inevitabilmente generalizzante che non può essere esteso in modo automatico a tutte le situazioni oggetto di studio. In essa, tuttavia, si possono cogliere alcuni spunti che si prestano a essere approfonditi, seppure in forma necessariamente sintetica, in questa sede: da un lato quelli relativi all’evoluzione dei meccanismi rituali attraverso i quali l’infante veniva aggregato alla comunità e, dall’altro, quelli connessi alle eventuali pratiche finalizzate ad attenuarne e/o a neutralizzarne la presunta pericolosità².

² Si veda, in termini generali, quanto scriveva a tal proposito Lévi-Bruhl nel 1931: “Non pare che i primitivi si stupiscano mai della spaventosa mortalità infantile, così frequente da loro. In genere, più del cinquanta per cento dei bambini muoiono in tenera età, e spesso la percentuale dei morti è anche maggiore. Se i primitivi si chiedessero la ragione di questo fatto, avrebbero una risposta pronta. Come potrebbero i bambini piccoli non morire in gran numero, quando tanti influssi nefasti li attaccano da ogni parte, senza che abbiano la forza necessaria per resistervi? Da qui le minuziose precauzioni prese in tante società per la salvaguardia dei neonati, soprattutto quelli che sono di sangue nobile o regale. Per metter riparo alla loro «impurità», cioè alla minaccia di influssi nefasti che attira la loro scarsa difesa naturale, non si è soltanto ricorsi a tutti gli amuleti, incantesimi, a tutti i talismani immaginabili, si prendono anche misure per impedire a questi influssi nefasti di agire su di loro. Non è affatto possibile isolare questi bambini, come si fa con certi malati: bisognerà pure lasciarli vicino alla madre ed alle aiutanti. Ma li si chiude, li si sequestra, per sottrarli agli influssi nefasti” (LÉVI-BRUHL 1973, p. 263, trad. it. S. Lener). Nonostante le tesi di Lévi-Bruhl, soprattutto per quel che concerne i riferimenti al cosiddetto “primitivismo” che costituisce l’ossatura principale della sua opera, siano state superate e, per così dire, ostracizzate, quasi subito dopo la sua morte – 1939 – anche grazie a lavori come *Il pensiero selvaggio* di Lévi-Strauss (1962), è opportuno rilevare come, a partire da Evans Pritchard (che pure fu critico nei suoi riguardi), se ne è cominciato a effettuare un recupero almeno parziale con l’apporto dell’edizione postuma dei suoi taccuini (cfr. FIMIANI 2000; DOUGLAS 2007; DEPREZ 2010). Alcune riflessioni, come quella appena citata, possono tuttavia fornire ancora stimoli interessanti, perchè evidenziano con semplicità e chiarezza quanto traspare in maniera piuttosto evidente dall’“archeologia dell’infanzia” in merito sia alle questioni correlate all’elevata mortalità infantile che connota le società con una economia e condizioni di vita meno sviluppate, sia per quel che concerne le pratiche apotropiche connesse ai bambini che, nel mondo greco, italico e romano, sono molto spesso protetti da amuleti e talismani la cui rimozione segnala il superamento di una età critica e poteva essere sancita da un vero e proprio rito di passaggio. A quest’ultimo proposito si vedano, ad esempio, gli scarabei delle tombe pithecusane citate più avanti (alla nota 55 con bibl.) o, per l’ambito preromano e romano, le *bullae* di cui vi è ampio riscontro nei corredi infantili fin da età protostorica (cfr. il tipo *I.2e* in MODICA 2007, pp. 151-152 e p. 215 con la bibl. cit. alla nota 120 cui *adde* NÉRAUDAU 1984, pp. 145 segg.; DASEN 2003; ZIFFERERO 2004).

L'orizzonte cronologico di oltre tre secoli sul quale ci soffermeremo e che vede la transizione dal Bronzo finale all'Arcaismo (*Fig. 1*) è contraddistinto da profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici che trovano riflessi più o meno diretti nella documentazione delle necropoli indigene dell'Italia peninsulare. La porzione della comunità che, solitamente, è più delle altre investita da un processo selettivo che ne altera la rappresentatività (la cosiddetta "discriminazione funeraria") è quella costituita da soggetti morti entro l'età puberale e, in particolare, da infanti al di sotto dei 3-4 anni. L'analisi del trattamento funerario di questa parte consistente della collettività (che, a causa dell'elevatissimo tasso di mortalità infantile, poteva arrivare a toccare il 50% della popolazione) può offrire degli stimoli per l'interpretazione dell'evoluzione dei sistemi sociali e, al contempo, delle credenze rituali connesse a quelle fasi delicatissime della vita che precedono l'introduzione dell'individuo nella società³. L'estromissione degli infanti dagli spazi destinati alle necropoli non significava, tuttavia, sempre e comunque una loro esclusione dal diritto di sepoltura, come dimostra il ritrovamento sempre più frequente di deposizioni infantili in contesti abitativi⁴. I dati archeologici forniscono infatti una conferma a quanto viene riferito dalla tradizione letteraria relativamente ai cosiddetti *suggrundaria*, ossia l'antica consuetudine di collocare le tombe degli infanti (*sepulchra infantium*) sotto lo spiovente del tetto (*subgrunda*)⁵, una pratica, quest'ultima, di cui si trova un interessante riflesso ancora al principio del 1600, come si può desumere da una norma repressiva emanata nel sinodo di Albenga del 1618:

"I corpicini dei parti non battezzati [...] se non sono stati battezzati, non siano seppelliti in luogo consacrato, ma altrove; né sotto lo stillicidio delle grondaie per abolire la falsa opinione degli ignoranti i quali ritengono che le acque dello stillicidio operino il battesimo; che non siano seppelliti ai limiti estremi dei cimiteri, affinché si aboliscano le dicerie della gente incolta che erroneamente ritiene che questi parti siano forniti di anima a metà, privati del battesimo e che in realtà essi siano cristiani per una parte del corpo e per un'altra parte pagani; da ciò ricavando che, nella opinione della plebe, debbano essere seppelliti a metà fra la terra consacrata del cimitero e quella non consacrata, collocando il capo nello stesso terreno consacrato e la parte rimanente del corpo nel suolo profano"⁶.

³ Alcune delle riflessioni esposte in questa sede sono state oggetto di trattazione da parte dello scrivente nel suo dottorato di ricerca (NIZZO 2006-07), attualmente oggetto di ampliamenti e approfondimenti grazie a una borsa post-dottorale dell'*Istituto Italiano di Scienze Umane* (SUM) di Firenze (progetto dal titolo: "*L'ideologia funeraria dell'Italia tirrenica tra l'età del Bronzo finale e l'Orientalizzante*").

⁴ Da ultima MODICA 2007, pp. 199 e segg. con bibl. precedente.

⁵ FULG., *Exp. Serm. Ant.*, 7.

⁶ Cit. in DI NOLA 2006, pp. 175-176 con bibl. di riferimento e ulteriore casistica sull'argomento.

Ne consegue che, per una corretta definizione dei termini della questione, è necessario procedere a un confronto serrato fra la documentazione funeraria delle necropoli e quella più scarsa ma non meno interessante degli abitati⁷.

Le problematiche connesse alle dinamiche di conservazione dei resti ossei degli infanti non sempre permettono di cogliere le differenze intercorrenti tra le sepolture di questi ultimi e quelle degli individui che hanno raggiunto e superato la pubertà, una difficoltà resa ancor più grave dall'esiguità o, addirittura, dall'assenza di corredo che contraddistingue molto spesso i morti prematuri⁸. Alcune antiche prescrizioni rituali, dettate dal *mos gentium*, sembrano essere volte proprio in tal senso: esse infatti, vietando l'incinerazione dei soggetti non pervenuti alla dentizione, impedivano indirettamente la totale dissoluzione del corpo degli infanti, dato che i denti costituiscono l'unica porzione ossea in grado di resistere alla combustione⁹.

La volontà di garantire una "sopravvivenza" corporea ai resti dei neonati trova peraltro conferma in altre pratiche funerarie come l'inumazione all'interno di un contenitore ceramico d'uso comune (le cosiddette sepolture a *enchytrismos*, nelle quali il vaso poteva quasi venire a costituire una metafora del ventre materno), di cui si ha riscontro a diverse latitudini cronologiche e geografiche, o quella documentata in ambito villanoviano – dove prevale il rito incineratorio – di deporre gli infanti all'interno di sarcofagi in pietra o tufo¹⁰.

In termini generali, tuttavia si può constatare come nel corso di tutta la prima età del Ferro, nell'ambito geografico preso in esame, ai "morti immaturi" venisse riservato un trattamento funerario differenziato rispetto al resto della comunità, che ne garantiva una "visibilità" molto parziale negli spazi destinati alle sepolture e che potrebbe trovare un riscontro più o meno diretto in ciò che alcune fonti lasciano trasparire circa la possibile diffusione di pratiche infan-

⁷ Sul problema più ampio delle sepolture in contesto abitativo si vedano i diversi contributi editi in *Sepolti tra i vivi* 2008.

⁸ Per una sintesi su queste problematiche cfr. FABRE 1996; CAMBONI 2005; DUDAY 2005, pp. 99-114.

⁹ PLIN., *N.H.*, 7.16.72 e JUV., *Sat.*, 15, vv. 139-140. L'uso di inumare gli infanti non pervenuti a dentizione ha ampi riscontri etnografici: "[Indian Area] From the Grihya-Sutras we learn that children who died under the age of two were buried, but that older people were cremated. Among the Malayālis of Malabar men and women are burned but the bodies of children under two are buried as are those of all who have died of certain contagious diseases. [...] The Bhotias of the Himalayas bury all children who have not their permanent teeth, but they cremate all other people." (BENDANN 1930, p. 206).

¹⁰ ZIFFERERO 1995; IAIA 1999, pp. 57-65; BARTOLONI 2003, pp. 102-105, con bibl. alle pp. 112-3.

ticide, che parrebbero essere testimoniate archeologicamente dai recenti rinvenimenti effettuati sul Palatino e presso la Civita di Tarquinia¹¹ e adombrate dalla stessa leggenda dell'esposizione di Remo e Romolo o dall'attribuzione a quest'ultimo di norme che proibivano l'uccisione della primogenita e obbligavano ad allevare fino a 3 anni i bambini riconosciuti, a meno che non fossero deformi o anormali già alla nascita¹².

Le ragioni di tale, almeno apparente, *discriminazione* vanno plausibilmente ricondotte a quella peculiare percezione dell'infanzia che fa sì che coloro *qui dari non possunt* (gli infanti morti prima di acquisire la capacità di comunicare) o, più latamente, i bambini al di sotto del 3-4 anno di età non venissero percepiti come parte integrante del corpo sociale in quanto sprovvisti di quelle potenzialità atte a definirne l'identità personale¹³; essi inoltre, data la loro esposizione a un elevatissimo rischio di mortalità, potevano costituire un pericoloso elemento di contaminazione e una minaccia costante per la salvaguardia della comunità. La loro collocazione in una dimensione estranea rispetto a quella degli altri individui poteva conseguentemente dar luogo a pratiche funerarie diversificate (come quelle connesse al cosiddetto *funus acerbum* o il

¹¹ Sul “deposito” delle “mura romulee” del Palatino cfr. BROCATO 2000, p. 280 (con bibl.); sui rinvenimenti effettuati presso la *Domus Regia* cfr. FILIPPI 2006; su tali questioni cfr., in generale, CARANDINI 2006, pp. 290 segg.; CARAFA 2008, pp. 676 e segg. e *passim*. L'interpretazione proposta dagli scavatori per le evidenze citate non è tuttavia suffragata da sufficienti dati antropologici e/o paleopatologici (nel caso del presunto “deposito” non sono stati neppure rinvenuti resti ossei in associazione con gli oggetti discussi: cfr. a tal proposito, oltre alle obiezioni riprese e discusse in CARAFA 2008, anche la posizione fortemente critica espressa in DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008, p. 727). Diverso e più complesso risulta invece il caso documentato presso l'*Area sacra* della Civita di Tarquinia dove la documentazione scheletrica pare adombrare rituali e problematiche di notevole interesse per le quali cfr., da ultima con bibl., BONGHI JOVINO 2008 e, per gli esami antropologici, MALLEGGI, LIPPI 2008. Sul tema dei sacrifici infantili in generale e su quello della loro relazione con rituali di fondazione cfr. inoltre BAILLS-TALBI, DASEN 2008, pp. 603 e segg. con bibl. ivi citata.

¹² DION. HAL. 2.15; NÉRAUDAU 1984, pp. 190-192; HIRT 2004, pp. 290-291, con bibl.

¹³ Per un approfondito esame di tali problematiche in chiave psico-pedagogica si veda in generale l'ancor valida sintesi di MUSSEN, CONGER, KAGAN 1976; sul tema dello sviluppo del linguaggio negli infanti cfr. in particolare alle pp. 196 e segg. Su queste tematiche, con una prospettiva “archeologica”, cfr. inoltre da ultimi: BUCHET, SÉGUY 2008. Sul piano antropologico può essere interessante riportare alcuni esempi etnografici raccolti da Bendann a tal proposito: “[Australia] Dawson tells us that the bodies of children under four years of age who have died a natural death are kept for a day and a night and are then interred without ceremony. [...] It seems that the conception was held that children who had not reached the age of four or five years had no souls and as a consequence no future life awaited them. In the western part of Victoria the native thinks that children under five have no spirits, but also another spirit of visible form. For it a fire is kept burning all night” (BENDANN 1930, p. 205).

ricorso citato alla deposizione in abitato) come pure a una percezione attenuata o del tutto assente del lutto¹⁴, una implicita *negazione* della morte conseguente alla condizione di non-individuo dell'infante defunto.

L'esame statistico della documentazione funeraria dei principali sepolcreti dell'Italia tirrenica sembra confermare quanto si è finora accennato.

Il rito funebre come veicolo per la costruzione delle identità incompiute. Alcuni casi studio: spargimento, inversione e defunzionalizzazione rituale

Nella necropoli laziale di Osteria dell'Osa¹⁵, utilizzata ininterrottamente fra l'inizio dell'età del Ferro e l'Orientalizzante, la percentuale complessiva dei soggetti morti entro il dodicesimo anno di età è pari al 14.5% del totale¹⁶, una percentuale che è nettamente inferiore a quella presumibile sulla base dei tassi di mortalità noti per le società preindustriali e che denota chiaramente l'esistenza di prescrizioni rituali che dovevano impedire più o meno rigidamente la deposizione di soggetti di età preadolescenziale insieme agli altri defunti, analogamente a quanto è desumibile anche nel resto della regione.

Osservando il fenomeno nella sua dimensione diacronica è inoltre possibile verificare come i valori percentuali delle classi d'età più giovani siano quasi costantemente inferiori al 20%, percentuale che scende al 10% se si considerano solo i soggetti morti prima del sesto anno d'età (*tab. I*).

¹⁴ BRELICH 1969, pp. 21 e segg. Sulla pericolosità degli infanti e la loro mancata inclusione nella società (su cui vi sono ampi riscontri nella bibliografia antropologica precedentemente citata) si veda un interessante esempio relativo ai Laymi boliviani: "The infants who are nameless belong not to society but to the spirits who preside over the Laymi landscape [...] They are extremely threatening to the living; anyone who is unfortunate enough to meet one will surely die or suffer terrible misfortune. They live out on the mountainside, or travel round the world, wearing a stone on one foot, a prickly cactus on the other" (HARRIS 1982, p. 64).

¹⁵ BIETTI SESTIERI 1992. Per una prima discussione dei dati che seguono cfr. NIZZO 2006-07, pp. 219 e segg., par. 2.1.1.7.2 da cui sono tratti i dati statistici discussi in questa sede.

¹⁶ 55 soggetti di età infantile (Cl.[asse di età] 1: età 0-6) pari al 9,2% del totale di 600 soggetti documentati, 32 "bambini" dai 6 agli 11 anni (Cl. 2: 5,3%), 55 "adolescenti" (Cl. 3: 9,2%), 257 "adulti" di età compresa fra i 19 e i 40 anni (Cl. 4-6: 42,8%), 161 "adulti-anziani" di età superiore ai 40 anni (26,8%) e 40 soggetti di età non identificata (6,7%). Solo 8 fra i 55 soggetti di età infantile avevano un'età inferiore o uguale ai 2 anni, mentre solo in 3 casi sono documentati soggetti di età inferiore a un anno di vita (tombe 179, 331 e 556), età quest'ultima che invece, com'è noto, in tutte le società agricole preindustriali è quella con il più alto indice di mortalità.

Valori reali: Età-Cronologia	Dati 'reali' delle sottofasi										Dati 'reali' generali										Dati disaggregati				
	IIA1	IIA2	IIB1	IIB2	IIIA	IIB	IVA1	IVA2	IVB	IIA gen	IIB gen	II gen	IIB gen	IV gen	IIB-II gen	IIB-IV gen	Nud.	Tot. Gen	II	IIA	IIB	IIB-IIA	III	IV	IIB-IV
Inf (Cl. 1)	7	4	7	9	1	1	1	0	0	17	29	50	4	1	54	5	0	55	4	6	13	0	2	0	0
B (Cl. 2)	8	3	4	3	1	0	1	1	2	12	12	25	3	4	28	7	0	33	1	1	5	0	2	0	0
Ado (Cl. 3)	7	10	11	7	2	3	1	0	1	19	25	46	7	2	53	9	0	54	2	2	7	0	2	0	0
Adu (Cl. 4-6)	28	30	52	29	10	13	9	7	5	68	121	207	25	21	233	48	1	257	18	10	40	1	2	0	2
Sen (Cl. 7-8)	21	14	24	25	11	6	9	5	9	41	60	109	22	22	133	50	0	164	6	6	11	2	5	0	6
Ind	0	0	0	1	1	3	6	1	4	3	7	20	5	14	26	19	0	40	10	3	6	1	1	3	0
Tot. gen.	71	81	98	74	26	26	27	14	20	180	254	457	66	64	527	138	1	600	43	28	82	4	14	3	8
Ratio Inf-B/Ado-Adu	0,27	0,13	0,13	0,20	0,09	0,05	0,11	0,08	0,14	0,23	0,20	0,21	0,13	0,11	0,20	0,11	0,00	0,19							

Valori medi: Età-Cronologia	Dati 'medi' delle sottofasi										Dati 'medi' generali														
	IIA1	IIA2	IIB1	IIB2	IIIA	IIB	IVA1	IVA2	IVB	IIA gen	IIB gen	II gen	IIB gen	IV gen	IIB-II gen	IIB-IV gen	Nud.	Tot. Gen							
Inf (Cl. 1)	11	8	14,5	16,5	2	2	1	0	0	19,0	31,0	50,0	4,0	1,0	54,0	5,0	0,0	55							55
B (Cl. 2)	8,75	3,75	6,75	5,75	2	1	1	1	2	12,5	12,5	25,0	3,0	4,0	28,0	7,0	0,0	33							33
Ado (Cl. 3)	8,5	11,5	15	11	3	4	1	0	1	20,0	26,0	46,0	7,0	2,0	53,0	9,0	0,0	54							54
Adu (Cl. 4-6)	37,5	39,5	76,8	53,8	11,7	14,4	9,4	7,4	5,4	77,0	130,7	207,7	26,1	22,2	233,8	48,7	1,0	257							257
Sen (Cl. 7-8)	26	19	32,2	33,2	15,4	9,7	10,2	6,2	9,2	45,0	65,3	110,3	25,1	25,6	135,4	51,9	0,0	164							164
Ind	4	4	5,83	6,83	1,83	3,5	7	2	5	8,0	12,7	20,7	5,3	14,0	26,0	19,3	0,0	40							40
Tot. gen.	95,8	85,6	151	127	35,9	34,6	29,6	16,6	22,6	181,5	278,2	459,7	70,5	66,8	530,2	140,9	1,0	600							600
Ratio Inf-B/Ado-Adu	0,274	0,168	0,171	0,227	0,133	0,107	0,097	0,074	0,128	0,22	0,20	0,21	0,12	0,10	0,19	0,11	0,00	0,19							

Tab. 1. Sintesi dei dati relativi alla distribuzione per classi di età e per cronologia del campione funerario della necropoli di Osteria dell'Osa (elab. grafica V. Nizzo da Nizzo 2006-07)¹⁷

La mancanza di scavi sistematici nell'abitato impedisce di verificare quanto documentato in altri siti coevi della regione dove alla carenza di bambini di età inferiore ai 4 anni nelle necropoli fa riscontro l'attestazione di defunti di questa classe d'età in ambito insediativo. Nel centro in esame è attestato un solo caso del genere grazie al rinvenimento di una deposizione infantile a *enchytrismos* datata fra le fasi I-II¹⁸. Le fasi di vita più antiche della necropoli coincidono anche con il momento di maggior rappresentatività della componente sub-adulta che raggiunge nel II periodo (830-775 ca. a.C.) una percentuale del 16,6%, contro il 10,1% degli adolescenti e il 69,2% di adulti e anziani (Fig. 2). La documentazione relativa alle fasi III (775-720 a.C.) e IV (720-580 a.C.) è poco consistente e statisticamente disomogenea. La scarsa rappresentatività della componente infantile traspare, tuttavia, in modo più netto rispetto alle fasi precedenti con valori percentuali spesso inferiori al 10% del totale

¹⁷ In alto i dati "reali" in basso quelli "medi" ottenuti distribuendo in modo omogeneo fra le varie sottofasi il campione funerario per il quale non è possibile definire puntualmente la cronologia.

¹⁸ Resti di una deposizione infantile a *enchytrismos* entro coppia di olle contrapposte, riferiti dall'editore in base alla tipologia dei vasi alle fasi I-II laziali (l'inumato era privo di corredo), sono stati rinvenuti "sull'ultimo dosso dell'anello craterico di Castiglione, prima che questo scenda sulla bassura di Pantano", nell'ambito di un insediamento capannicolo (QUILICI 1988, p. 44, fig. 21a; in FULMINANTE 2003, p. 55, la sepoltura viene assegnata alla fase IIA1, puntualizzazione cronologica che, a nostro avviso, non sembra essere in alcun modo giustificata dalla documentazione edita).

(*Figg. 3-6*), circostanze che sembrerebbero indicare un consolidamento e, forse, anche un inasprimento dei vincoli imposti dal costume funerario.

L'esame più approfondito dei singoli contesti funerari permette di evidenziare alcuni atteggiamenti rituali che possono fornire un contributo a una migliore definizione della condizione infantile in tali comunità. Come si è accennato, i dati relativi alle deposizioni infantili nel *Latium Vetus*, integrati con le recenti analisi di Jarva, Brandt e Modica, permettono di porre intorno al quarto anno di età il discrimine per l'ammissione entro lo spazio funerario riservato agli adulti¹⁹. La composizione dei corredi di alcune sepolture infantili femminili di Osteria dell'Osa mostra come l'accesso a pratiche produttive caratterizzanti l'universo muliebre quali la filatura, testimoniata archeologicamente dalla presenza delle fusaiole, potesse avvenire intorno ai 5-6 anni, età che sembra rappresentare la linea di demarcazione fra le bambine provviste di tali utensili²⁰ e quelle che non lo erano²¹. L'acquisizione di tale facoltà poteva essere sancita da una cerimonia o da un atto più o meno formale che potrebbe essere testimoniato dal ricorrere, in corredi di bambine e giovani tessitrici, di un particolare tipo di fusaiola (tipo "Osa 33d"), sovente arricchito da decorazioni, fra le quali ne spiccano alcune connotate da motivi antropomorfi stilizzati²².

Tra i contesti più interessanti spicca quello della T. 52²³ (*Fig. 7*), una bambina di 6 anni e mezzo, caratterizzata da un notevole apparato ornamentale, da una fossa di dimensioni cospicue (2,28x0.78), con pietre perimetrali e letto di blocchetti di tufo e, in particolare, da una peculiare pratica rituale consistente nello "spargimento" delle sette fusaiole che l'accompagnavano nella terra del riempimento e non sul piano deposizionale, com'è consuetudine per oggetti che, si suppone, dovevano o potevano essere utilizzati dalla defunta, un gesto che potrebbe essere giustificato proprio dal fatto che la bambina dovette morire in un momento precedente o contemporaneo al raggiungimento dell'età in cui

¹⁹ MODICA 2007 con bibl. precedente, da aggiornare, con particolare riguardo per la situazione romana, con la documentazione discussa in DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008.

²⁰ In tutto 13 soggetti così distribuiti: età ≥ 5 : 8, 61,5%; < 5 : 3, 23.1%; età non meglio individuata: 2, 15.4%.

² Fra le quali si contano solo 6 casi di soggetti di età superiore ai 6 anni (Cl. 2: 27.3% del totale di 22), due dei quali da contesti danneggiati (tombe 59, 450).

²² A. DE SANTIS e A.M. BIETTI SESTIERI in BIETTI SESTIERI 1992, p. 498, punto 2. Per il tipo "Osa 33d" cfr. *ibid.*, p. 313. Una fusaiola con soggetto antropomorfo figura nella tomba 513 di fase IIB1; un esemplare con una raffigurazione simile è presente anche nella tomba 43 della necropoli della Rocca Pia di Tivoli (M. A. FUGAZZOLA DELPINO in *CLP* 1976, pp. 196-9, cat. 63, tav. XXXVI\B, n. 7) una sepoltura che, probabilmente, è caratterizzata anche dal rituale dello "spargimento delle fusaiole" per il quale cfr. avanti.

²³ Della fase IIB2: BIETTI SESTIERI 1992, p. 745, fig. 3a.385.

essa avrebbe potuto svolgere l'attività legata a strumenti dalla forte connotazione socio-tecnica come quelli in discorso.

La pratica dello "spargimento" rituale delle fusaiole sembra essere documentata anche nei casi delle tombe 513²⁴ (*Fig. 8*), i cui quattro esemplari risultavano distribuiti fra i piedi e la testa della defunta, e 37²⁵ (*Fig. 9*), nel quale 6 degli 8 esemplari risultavano sparsi lungo tutto il piano deposizionale, dalla testa ai piedi e anche al di sotto del torace mentre i due rimanenti provenivano dal riempimento (a riprova del fatto che lo "spargimento" doveva cominciare prima della deposizione del cadavere e protrarsi fino alle fasi della chiusura della fossa).

In base a tali circostanze sembrerebbe possibile istituire un legame fra il numero elevato di fusaiole nelle sepolture ricordate e l'esistenza di un rituale che prevedeva la loro distribuzione casuale lungo il corpo delle bambine. Le fusaiole in esame non sarebbero oggetti di proprietà specifica delle defunte e, pertanto, "funzionali", quanto piuttosto i simboli rituali di una condizione non perfettamente conseguita per il sopraggiungere di una morte prematura. Il gesto del compianto dei sopravvissuti sul defunto poteva quindi concentrarsi sull'oggetto che maggiormente avrebbe caratterizzato le bambine se esse avessero raggiunto quella condizione sociale prefigurata dalle fusaiole stesse.

Casi affini sono documentati anche in contesti maschili, sebbene non sempre con il medesimo grado di perspicuità. Fra essi sembra meritevole di essere ricordato quello della tomba 23 della necropoli laziale di Castel di Decima²⁶ il quale, attraverso una attenta lettura della disposizione e del trattamento delle singole parti del corredo, rivela la presenza di molteplici atteggiamenti rituali che, a nostro avviso, possono essere spiegati solo in funzione della giovane età del defunto, un bambino di ca. 7 anni morto in un momento terminale della III fase laziale, corrispondente al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (*Fig. 10*). Il cadaverino era stato inumato in una fossa dalle proporzioni cospicue (3.10x1.38) e connotata da un voluminoso riempimento di pietre. Il corredo ceramico, composto da 6 vasi, secondo la prassi era quasi tutto collocato ai suoi piedi, salvo una tazza rinvenuta integra e capovolta nei pressi del fianco sinistro; fra i vasi del gruppo depresso presso i piedi un'anforetta ad anse cre-

²⁴ Relativa a una bambina di 8 anni, della fase IIB1: BIETTI SESTIERI 1992, p. 678, fig. 3a.251.

²⁵ Relativo a un soggetto di età infantile compresa fra le classi 1-2 (da 0 a 11 anni), della fase IIB2: BIETTI SESTIERI 1992, p. 744, fig. fig. 3a.383.

²⁶ Sul contesto cfr. BARTOLONI 1975; G. BARTOLONI in *CLP* 1976, pp. 258-260, cat. 81, tav. LVIIIA. Del contesto, da ultimo, si è occupato lo scrivente per la sua tesi di laurea: V. NIZZO, *Alcune tombe della Necropoli di Castel di Decima*, Tesi di Laurea in Archeologia-Etruscologia, *Sapienza* Università di Roma, a.a. 1999-2000.

state e una tazza ad ansa bifora presentavano delle insolite lacune²⁷, entrambe apparentemente frutto di un gesto volontario eseguito prima della loro deposizione, come si può dedurre dalla totale assenza delle parti mancanti. Sul corpo del bambino, oltre a una fibula e a un'armilla regolarmente indossate, figurava una spada di ferro. Essa era deposta all'altezza dei fianchi ma con andamento obliquo e con la punta rivolta verso l'alto, una posizione quest'ultima contraria rispetto a quella canonica per un'arma di questa categoria regolarmente indossata²⁸; essa, inoltre, era stata oggetto di una torsione intenzionale, tale da contorcerla e spezzarla in due parti. L'insieme delle azioni sopra descritte sembra fornire un interessante campionario delle valenze rituali che, a diverso titolo, possono celarsi dietro ogni singolo oggetto del corredo, arricchendone la lettura ben oltre i consueti limiti posti dal loro aspetto materiale. La "defunzionalizzazione" di oggetti qualificanti il defunto, come la spada nel caso esaminato, sembrerebbe avere avuto lo scopo non troppo recondito di indicare allusivamente la cessazione con la morte delle "funzioni" potenzialmente detenute dal defunto in vita. Seguendo un'altra chiave di lettura, non necessariamente alternativa alla precedente, si potrebbe inoltre pensare a una defunzionalizzazione degli oggetti concettualmente necessaria al loro passaggio, insieme al defunto, in una sfera parallela seppur nettamente distinta rispetto a quella terrena. In realtà, nel caso in esame, l'età del defunto esclude che esso possa mai avere svolto le mansioni implicate dalla presenza della spada che, pertanto, potrebbe essere stata defunzionalizzata e deposta capovolta proprio in seguito alla morte prematura del bambino, in modo tale da indicare anche nel suo caso il mancato conseguimento di quel ruolo sociale cui era predestinato.

Le ragioni di atteggiamenti di questo tipo affondano le loro radici nell'archetipica percezione del lutto e della morte come un evento che destabilizza l'ordine quotidiano e quello sociale, rendendo leciti atteggiamenti "invertiti" da parte dei luttuati che rispondono a quella logica del *contraria facere* di cui vi sono numerose attestazioni a livello etnoantropologico²⁹. Fra queste può essere opportunamente menzionato il noto passo virgiliano in cui viene descritta la pompa funebre del giovane figlio di Evandro, Pallante, nel corso della quale

²⁷ L'anfora era priva del setto centrale di una delle anse e la tazza della parte superiore dell'ansa.

²⁸ La punta della spada, contrariamente all'uso, risultava rivolta verso l'alto. Il capovolgimento della spada, comunque deposta come fosse indossata, richiamerebbe concettualmente quello della tazzina precedentemente menzionata.

²⁹ Di NOLA 2006, pp. 540 segg. Su queste tematiche in generale e sulla "logica" del *Mondo alla rovescia* si veda COCCHIARA 1981.

gli Arcadi procedevano con le armi capovolte (VERG., *Aen.*, 11, v. 93: «*uersis Arcades armis*»), un atteggiamento che dava modo a Servio di commentare come gli «*antiqui nostri omnia contraria in funere faciebant... nam lugentum mos est prioris habitus immutatio*»³⁰.

In base ai dati raccolti (che vanno ben oltre il singolo caso citato) siamo indotti a supporre che questo tipo di atteggiamenti non interessasse solo i luttuati ma si traducesse anche nella logica simbolica della sepoltura.

Lasciando l'ambito latino per quello villanoviano la casistica si arricchisce di ulteriori elementi. Fra le necropoli di ambito etrusco, quella veiente dei Quattro Fontanili è, come noto, una delle più consistenti e meglio documentate sebbene lo stato di conservazione delle sepolture, dovuto sia a perturbazioni antiche che a interventi moderni, non sia sempre ottimale³¹. Per tali ragioni a fronte di un potenziale di oltre 600 contesti scavati ed editi (su un totale di almeno 2000 individuati) solo un terzo può essere proficuamente utilizzato. L'escursione cronologica della parte meglio conservata della necropoli è circoscritta ad appena una ottantina d'anni secondo la stima proposta da A. Guidi nel 1993 che riteniamo ancora valida, tutti compresi nell'ambito della II fase della prima età del Ferro locale³². I pochi dati antropologici disponibili non permettono di effettuare un computo statistico attendibile della percentuale di soggetti di età infantile rispetto al totale; quanto noto, tuttavia, induce a ipotizzare anche in questo caso che il campione possa essere sottorappresentato per ragioni rituali non troppo dissimili da quelle precedentemente esaminate. Da sottolineare il ricorso frequente a sepolture plurime di bambini e/o di bambini e adulti che,

³⁰ «I nostri antenati durante i funerali facevano tutte le cose al contrario... poiché è costume dei luttuati mutare il precedente comportamento».

³¹ Sulla necropoli dei Quattro Fontanili e, più in generale, sulle necropoli di Veio cfr. BARTOLONI ET AL. 1994 e i diversi contributi contenuti in BARTOLONI 1997, con bibl. precedente. A fronte di un totale di oltre 650 sepolture scavate e pubblicate il numero dei contesti con corredo integro o limitatamente alterato dei Quattro Fontanili è pari approssimativamente al 15-25% del totale; le principali cause di perturbazione sono dovute a lavori agricoli che danneggiarono in modo particolarmente grave la parte sommitale del pianoro sulla quale era localizzato il settore più antico del sepolcreto, risalente al principio della prima età del Ferro, del quale sopravvivono quasi esclusivamente tracce sporadiche (BERARDINETTI INSAM 1990). Altri fattori di disturbo possono essere ravvisati in interventi di età antica volti spesso al riutilizzo intenzionale di sepolture preesistenti, testimoniato, sul piano antropologico, dalla presenza di più soggetti nella medesima sepoltura dei quali non sempre si riesce a percepire traccia sulla sola base dei dati archeologici con conseguenti possibili distorsioni per l'esame delle associazioni e delle sequenze crono-tipologiche.

³² GUIDI 1993, pp. 99-100, tab. B; per le problematiche relative alla cronologia assoluta della prima età del Ferro ci si attiene in questa sede al quadro prospettato e discusso in BARTOLONI, NIZZO 2005.

in alcuni casi, sono connesse a semplici fenomeni di riutilizzo mentre in altri sembrano preludere a quei processi di aggregazione familiare che, a partire dalla fine dell'VIII secolo, porteranno alla comparsa e alla diffusione delle prime tombe a camera.

Fra le sepolture infantili meritevoli di un cenno vi è il caso dalla tomba HH 6-7 (*Fig. 11*), della fase IIC, una fossa con loculo rinvenuta intatta contenente i resti di due defunti inumati, entrambi di età sub-adulta, uno di 5 anni ca. depresso nel loculo accompagnato da un semplice vago di cristallo e l'altro, di 9-11 anni, posizionato sul fondo della fossa con un corredo estremamente ricco e articolato che può essere considerato fra i più cospicui della fase finale della prima età del Ferro veiente³³. L'apparato vascolare era costituito da almeno 11 esemplari (nn. 5-15 e 19) oltre ai frammenti di altri 4 provenienti dal riempimento (nn. 1-4), fra i quali figuravano un bacile di bronzo (n. 19), un piatto biansato di argilla dipinta (n. 11) e almeno quattro vasi d'impasto dipinto (nn. 5-7, 15); fra questi oggetti ve ne erano alcuni che trovavano attacchi con esemplari rinvenuti in sepolture circostanti, evidentemente violate in antico, come il sostegno con base traforata n. 3, frammentario e incompleto, parti del quale sono state ritrovate nel riempimento della fossa GG 5-6³⁴ e sul piano deposizionale dell'inumazione FFGG 7-8³⁵, e il piatto di argilla figulina n. 11, metà del quale si trovava anch'esso in quest'ultima sepoltura. Il posizionamento regolare di esso con buona parte del corredo ceramico, subito a destra del cranio, induce a ritenere che la sua presenza nella sepoltura abbia avuto un carattere intenzionale così come quella del sostegno n. 3 la cui escursione cronologica, inoltre, sembra essere più antica rispetto alla datazione della tomba in discorso essendo essa circoscritta alle fasi veienti IIA-IIB³⁶. Sembra pertanto possibile interpretare tale situazione come la conseguenza di un recupero volontario di

³³ *Quattro Fontanili* 1967, pp. 252-8, figg. 80, 100-105; per le determinazioni antropologiche cfr. *Ibid.*, p. 284. Sulla concentrazione di "segni di rango" nella sepoltura in discorso si sono soffermati inoltre PACCIARELLI 2000, p. 264 e BARTOLONI 2003, p. 99.

³⁴ *Quattro Fontanili* 1967, pp. 241-4, figg. 94, 96-7; la tomba risultava violata e riutilizzata in antico; i resti residui del corredo originario potrebbero essere di cronologia anteriore alla fase IIC (la fibula frammentaria n. 7 potrebbe essere avvicinata al tipo Guidi 108a, documentato nelle fasi IIA-IIB2).

³⁵ *Quattro Fontanili* 1967, pp. 162-70, figg. 19, 38, 48-51; la tomba è riferita dalla Toms alla fase IIB e da Guidi alla IIB2.

³⁶ Il sostegno con base traforata n. 3 (*Quattro Fontanili* 1967, p. 252, fig. 101/3) può essere riferito al tipo Guidi 77b/Toms XIII-3 (GUIDI 1993, p. 42, fig. 22/7, fase IIA-IIC; TOMS 1986, p. 93, fig. 23, IIA-IIB), la cui unica attestazione nella fase IIC sembra essere quella della tomba in discorso che, come si è visto, va certamente ricondotta alla tomba FFGG 7-8 della fase IIB2. Il piatto biansato n. 11 (*Quattro Fontanili* 1967, p. 254, fig. 101/11) corrisponde al tipo Guidi 43 (GUIDI 1993, p. 32, fig. 13/12, fase IIB2-IIC).

oggetti (peraltro non particolarmente pregiati) dalla vicina tomba FFGG 7-8, alla quale, forse, il defunto in discorso era legato da rapporti di tipo familiare. Questa possibilità potrebbe essere indirettamente confermata da un rapido esame del consistente apparato di oggetti personali che lo qualificava, nonostante la tenera età, come un guerriero, data la presenza della lancia, della coppia di morsi e del carro³⁷. Il rango del giovane era ulteriormente enfatizzato dallo spiedo e dall'ascia in ferro connessi alla preparazione e al consumo della carne³⁸ e dalla presenza di un significativo nucleo di oggetti d'ornamento, alcuni dei quali, dato il loro indubbio carattere femminile, potrebbero essere interpretati come una offerta muliebre, probabilmente materna, visto che la loro posizione nella sepoltura parrebbe escludere che essi fossero regolarmente indossati³⁹. A una offerta paterna, data l'età impubere del soggetto, oltre alle armi citate, potrebbe essere dovuto anche il rasoio n. 27 il quale, inoltre, sembra riferibile a un tipo più antico rispetto alla cronologia del contesto⁴⁰; la presenza di restauri, lo stato frammentario e lacunoso e la sua collocazione a ridosso del menzionato piatto n. 11 (in una posizione anomala per questa classe di utensili che, in quanto personali, venivano solitamente disposti a contatto con il corpo del defunto, spesso in corrispondenza del capo), sembrano confermare ulteriormente tale ipotesi e permettono di attribuire a questo oggetto un carattere puramente simbolico e, forse, anche rituale se lo stato frammentario va ricondotto a una sua defunzionalizzazione intenzionale. Indizi di un simile trattamento sembrano poter essere ravvisati anche in relazione alla lancia (punta, puntale e spirale di rivestimento giacevano gli uni vicino agli altri presso il fianco sinistro del cadavere, in una posizione che presuppone neces-

³⁷ Sul quale cfr. EMILIOZZI 1997, p. 326, n. 160.

³⁸ BARTOLONI 2003, pp. 184 e 195 segg. con bibl. precedente; sul ruolo dell'ascia nella spartizione delle carni cfr. inoltre BARTOLONI 1988, p. 327; sugli spiedi cfr. KOHLER-NASO 1991.

³⁹ Si vedano in particolare la fibula n. 28 e i vaghi nn. 31, posizionati al di sopra del cranio, a una certa distanza da esso (cosa che escluderebbe, nel caso della fibula, la sua possibile relazione con un sudario). Una attestazione di offerte femminili, forse materne, è stata ipotizzata anche per la tomba OP 5 (*Quattro Fontanili* 1972, pp. 299-302), una inumazione infantile (?) entro sarcofago riferita alla fase IC dalla Toms per la presenza di un rasoio miniaturizzato ma considerata probabilmente recenziore dalla Bartoloni, la quale ritiene il rasoio "un «bene di famiglia» tesaurizzato" (BARTOLONI 2003, pp. 105 e 113).

⁴⁰ *Quattro Fontanili* 1967, p. 258, fig. 104/27. Il rasoio è considerato dubitativamente fra gli esemplari del tipo "lunato con dorso a curva continua e manichetto a laccio" in BIANCO PERONI 1979, pp. 109-10, n. 645, tav. 52/645, diffuso in contesti della prima metà dell'VIII sec. a.C. In termini generali è possibile constatare come la diffusione dei rasoi nella necropoli in discorso mostri una netta regressione nella fase IIC che costituisce un preludio alla totale scomparsa di questo accessorio nel corso del III periodo.

sariamente una rottura intenzionale dell'asta lignea) e allo spiedo (i cui resti risultavano sparsi in diversi punti della sepoltura) oggetti che, non a caso, erano carichi di valenze simboliche. Alla luce di tutti gli aspetti discussi pare quindi inevitabile ravvisare nella tomba HH 6-7 un insieme coerente di azioni rituali mediante le quali non solo veniva evidenziato il retaggio familiare dei giovani defunti (con il recupero di manufatti da sepolture preesistenti e/o l'offerta di oggetti da parte dei congiunti) ma, attraverso la defunzionalizzazione di utensili particolarmente significativi, veniva anche enfatizzato il mancato raggiungimento di uno *status* al conseguimento del quale, per discendenza e, forse, mediante più o meno complessi "riti di passaggio"⁴¹, essi dovevano essere certamente destinati⁴², secondo una prassi che tenderà a generalizzarsi nel periodo Orientalizzante⁴³.

"Antenati bambini"

Un caso affine a quello veiente appena esaminato è documentato nella necropoli di Pontecagnano, località del salernitano connotata da una matrice culturale affine a quella villanoviana e contraddistinta da una serie di sepolcreti che, con fasi alterne, rimangono in uso per tutta l'Età del Ferro. La tomba in questione, la 3191 (*Fig. 12*) della fase IIA iniziale, è pertinente a un bambino di 5/6 anni eccezionalmente incinerato⁴⁴. Il defunto, nonostante la tenera età, era connotato da una serie di oggetti personali caratteristici degli adulti ai quali, inoltre, andava ad aggiungersi l'adozione di un rituale che a Pontecagnano ve-

⁴¹ Sulla probabile esistenza di riti di passaggio connessi alla trasmissione delle fibule (con riferimento a quanto la tradizione riporta in merito all'assunzione della *toga virilis*) cfr. NIZZO 2010, pp. 74 e segg.; cfr. inoltre al riguardo BARTOLONI 2003, p. 100. Sui riti di passaggio maschili e femminili a Roma e in ambiente latino cfr. TORELLI 1984, *passim* (per la cerimonia della vestizione della *toga virilis* cfr. in particolare pp. 23-31 con bibl.) e TORELLI 1990; per la Grecia arcaica, oltre al classico e insuperato BRELICH 1969, cfr. MUSTI 1990, DODD, FARAONE 2003.

⁴² Sull'esistenza di linee di discendenza privilegiate nella necropoli dei Quattro Fontanili cfr. quanto evidenziato in PACCIARELLI 2000, pp. 267 e segg. in relazione ad altre sepolture infantili affini a quella in esame sulla base delle principali associazioni di corredo (senza però tener conto degli aspetti rituali connessi ai singoli oggetti che, a nostro avviso, costituiscono un discrimine essenziale per la comprensione e la discussione di problematiche sociali più ampie, poiché le realtà funerarie sono spesso sottoposte a filtri rituali e/o ideologici che non permettono una equazione immediata fra la società dei vivi e la comunità dei morti, come ha opportunamente evidenziato da tempo B. d'Agostino: D'AGOSTINO 1985).

⁴³ HODDER 1992, p. 146; PARKER PEARSON 2002, pp. 72-94.

⁴⁴ Sul contesto cfr. *Pontecagnano* 1992, pp. 54-5, figg. 28, 76, 102 e, per le determinazioni antropologiche, p. 151.

niva riservato molto raramente ai soggetti morti prematuramente⁴⁵. Le ossa combuste del bambino erano racchiuse insieme al cospicuo corredo personale⁴⁶ in un cinerario biconico monoansato coperto da un elmo fittile pileato il quale, con la lancia e il relativo puntale, lo connotava, nonostante gli anni, come un guerriero. Un'altra nota dissonante rispetto all'età giovanile è costituita dalla presenza del rasoio n. 16, rinvenuto all'esterno dell'urna forse in seguito a uno scivolamento; esso, per quanto è noto a Pontecagnano, costituisce l'unica attestazione di questo tipo di utensile associata a un defunto di età sub-adulta e, quasi certamente, com'è possibile ipotizzare per le armi, la sua presenza va ricondotta all'azione di un congiunto, presumibilmente il padre; il rasoio, inoltre, risultava privo della presa, cosa che, rendendolo inutilizzabile, può essere ricondotta a una azione intenzionale di defunzionalizzazione analoga a quella riscontrata nella tomba veiente HH 6-7. La sua possibile "trasmissione" intergenerazionale sembra essere confermata anche sul piano tipologico così come sembrerebbe poter essere ipotizzato per almeno due delle fibule (come la n. 13, "siciliana" con arco a sezione circolare, e la n. 11, a "D" con arco serpeggiante compresso e staffa a disco intagliato), entrambe riconducibili a tipi che hanno la loro massima diffusione nella fase IB della necropoli⁴⁷. Il bambino in discorso avrebbe quindi ereditato parte del corredo personale da un suo diretto congiunto, forse il padre, che in tal modo potrebbe aver voluto assicurare alla sua discendenza il raggiungimento "in potenza" di una condizione che gli sarebbe spettata se non fosse morto⁴⁸.

A Pontecagnano i mutamenti che contraddistinguono la transizione alla fase Orientalizzante possono essere colti in tutta la loro evidenza, per ragioni che vanno senz'altro connesse all'apertura di questa località agli influssi ellenizzanti conseguenti alla "fondazione" dei centri euboici di Pithekoussai e Cuma.

⁴⁵ A Pontecagnano sono attestate soltanto due altre incinerazioni pertinenti a soggetti di età infantile, entrambi di sesso maschile, la tomba 199 della fase IA e la 227 dalla IIA (*Pontecagnano* 1992, p. 142, nota 5).

⁴⁶ Nel quale figuravano inoltre 4 o 5 fibule, due delle quali frammentarie (nn. 14 e 15), un numero assolutamente anomalo ed elevato rispetto alle altre deposizioni maschili del II periodo, solitamente connotate da 1 o 2 esemplari.

⁴⁷ L'es. n. 13 è riferito al tipo 320E1b1 (*Pontecagnano* 1988, p. 60), il n. 11 al tipo 320A3b (*Ibid.*, pp. 50-1).

⁴⁸ L'esame del corredo ceramico mostra anch'esso alcuni segni di "conservatorismo" quali la brocca n. 4, di un tipo documentato prevalentemente nel I periodo (*Pontecagnano* 1988, pp. 24-5; 10 dei 13 contesti in cui è documentato si datano nel I periodo), e la tazza con decorazione a lamelle metalliche n. 6 (tipo 120B4: *Pontecagnano* 1992, p. 20), che è l'unica fra quelle "medie" del tipo 120B caratteristico del I periodo (*Pontecagnano* 1988, p. 29) a essere testimoniata in un contesto del II.

È merito di Maria Assunta Cuzzo quello di aver evidenziato come nelle necropoli picentine dell'Orientalizzante "lo status e particolari prerogative appaiono ormai stabilmente ascritti per nascita e trasmessi per via ereditaria, lungo linee di discendenza privilegiate e che l'ideologia incentrata sulla celebrazione del gruppo e della sua continuità sembra riguardare tutte le componenti della famiglia e del nucleo di parentela"⁴⁹, anche per via matrilineare. Ciò avviene, ad esempio, nel caso del sepolcreto settentrionale (INA CASA) nel quale è stata riconosciuta "la creazione di un'area sacra dedicata a figure infantili rappresentate nella maggioranza dei casi come bambine dotate di uno status speciale, forse depositarie di particolari prerogative o proiettate nella morte verso di esse o appartenenti ad una linea di discendenza privilegiata, istituendo un culto funerario osservato per oltre due secoli"⁵⁰, sicché se ne è potuto evincere che "tutti gli aspetti delineati nella rappresentazione funeraria e nella strutturazione dello spazio sembrano indicare una linea d'interpretazione che - contemporaneamente o talvolta in alternativa all'uomo - configura la componente femminile come capostipite, garante della continuità della famiglia e del gruppo e potrebbe indurre ad ipotizzare un ruolo centrale della donna anche nell'ambito dei sistemi di discendenza".

L'assimilazione dei morti prematuri agli antenati, testimoniata a Pontecagnano da sepolture infantili contraddistinte da tratti regali o principeschi e poste all'epicentro di gruppi familiari più o meno complessi, testimonia in modo evidente come a partire dall'Orientalizzante si verifichi un significativo cambiamento nel modo di percepire l'infanzia. I prodromi di tale atteggiamento potrebbero tuttavia essere ravvisati già nel corso della prima età del Ferro, in quei fenomeni di trasmissione di oggetti all'interno del medesimo nucleo familiare che, in taluni casi, sembrano configurarsi come un vero e proprio rito di passaggio volto a garantire, attraverso la simulazione del loro uso e possesso, il raggiungimento di uno *status* che la morte prematura gli aveva impedito di conseguire⁵¹. In parte per impulso e influsso di stimoli esterni le nascenti aristocrazie tirreniche cominciarono a sentire l'esigenza di "legittimare" la loro condizione attraverso un processo di nobilitazione del proprio passato e la "costruzione" di una identità familiare incentrata sulla venerazione di veri o presunti capostipiti-antenati, garanti della trasmissione ereditaria dello status acquisito. Alcuni significativi aspetti di questo processo di "costruzione della memoria" possono essere ravvisati in deposizioni infantili come quelle

⁴⁹ CUOZZO 2003, p. 204 e *passim*.

⁵⁰ CUOZZO 2003, p. 212.

⁵¹ NIZZO 2010.

cite, connotate da tratti eccezionali e collocate nelle necropoli in posizione centrale all'interno di gruppi familiari più ampi; rispetto a questi ultimi tali deposizioni sembrano configurarsi come nucleo generante dell'intera discendenza, antenati-bambini dall'identità incompiuta nei quali tuttavia l'intero gruppo familiare si riconosce e trae conferma della propria condizione.

Riti di passaggio oltre la morte: il compimento dell'identità come atto inclusivo nella "comunità dei morti"

Come si è visto attraverso la rapida disamina dei contesti precedentemente considerati, sul finire dell'VIII secolo la rappresentatività dei soggetti impuberi in ambito funerario comincia significativamente ad aumentare: alcuni individui presentano attributi di genere e di rango che paiono qualificarli in tutto e per tutto come adulti, al punto che la sepoltura e l'intera cerimonia funebre sembrano configurarsi come un rituale finalizzato ad attribuire al defunto i "segni" di una condizione sociale che la morte gli ha impedito di raggiungere. Questa nuova prospettiva va inscritta in un quadro più ampio di mutamenti culturali ed economici che investe le comunità indigene dell'Italia peninsulare a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. e del quale si hanno ampi riscontri nella documentazione funeraria. La cosiddetta "rivoluzione orientalizzante" conseguente ai primi contatti con il mondo greco e orientale contribuì ad accelerare un processo di differenziazione sociale già da tempo in atto, dando ulteriore impulso alla formazione di classi "privilegiate" di stampo aristocratico che enfatizzavano la loro condizione "principesca" nella vita così come nella morte.

Una delle testimonianze a nostro avviso più interessanti dell'esistenza di rituali di passaggio legati all'infanzia è documentata nel più antico stanziamento dei Greci in Occidente, *Pithekoussai*, osservatorio privilegiato per lo studio e l'analisi del fenomeno dell'assimilazione e trasmissione della cultura ellenica (e non solo) nella Penisola. La necropoli della piccola *apoikia* ischitana è fra le poche in Italia nelle quali la rappresentatività della componente infantile è pari a quella presumibile in base ai tassi di mortalità noti; il campione funerario, quindi, non sembra essere stato soggetto ad alcuna forma di discriminazione e, per tali ragioni può essere considerato statisticamente attendibile⁵² (*Figg. 13-14*). Fra le deposizioni infantili di maggior spicco della necropoli figura senza dubbio la tomba 656⁵³ (*Fig. 15*), una fossa con tumulo di pietre

⁵² Su tali questioni si rinvia per brevità a quanto discusso in NIZZO 2007, pp. 27 e segg.

⁵³ BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 643-646, tavv. CLXXXV, 186.

contenente i resti di un infante di sesso maschile dell'età di circa 9 mesi, inumato all'interno di una cassa lignea e contraddistinto da un corredo e da un trattamento funerario che ne palesano l'appartenenza a un gruppo familiare di alto rango e ne fanno uno dei contesti più ricchi del sepolcreto, assimilabile per livello a quello della tomba 168 e riferibile cronologicamente a un momento centrale-avanzato del TG2 locale⁵⁴.

⁵⁴ Per la datazione del contesto cfr. NIZZO 2007, tab. a p. 188: TG2, "liv. 25", corrispondente, in termini cronologici assoluti, al periodo 700-690 a.C. secondo la ricostruzione proposta dallo scrivente. Sempre in base a quest'ultima, la tomba 656 risulta inclusa nel "Gruppo B15" (*ib.*, tav. f.t. 13), un gruppo composto da tredici sepolture (8 inumazioni, 3 *enchytrismoi* e 2 cremazioni, non tutte necessariamente legate da rapporti di parentela come specificato nelle premesse metodologiche al citato lavoro: *ib.*, pp. 13 segg.) posizionate presso il margine SE del settore B della necropoli, la cui cronologia risulta compresa fra la fine del TG1 (tomba a inumazione 663, liv. 15) e quella del TG2 (coppia di cremazioni 242 e 243 riferite al liv. 26, entrambe sovrapposte alla 656). Alcune significative analogie fra la tomba 656 e la vicina 654 (BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 637-641, tav. 185), relativa a un bambino di ca. 5 anni compreso nel "Gruppo B14" (composto da 15 sepolture scaglionate fra il liv. 14 del TG1 e il 26 del TG2), lasciano supporre che parte delle tombe incluse nei gruppi citati appartenessero in origine alla medesima unità familiare, avvalorando l'ipotesi, prospettata già dagli Editori, che le inumazioni in discorso fossero pertinenti a "due fratellini", come vedremo meglio fra breve. L'infante della tomba 656 era deposto all'interno di una cassa lignea probabilmente colorata in rosso (secondo una prassi riscontrata anche in altre sepolture della necropoli e dovuta, probabilmente, al ricorso a ocra rossa; cfr. ad esempio i casi delle tombe 308, 454, 463, 472, 573, 625, 651 e 654, 6 maschili e 2 femminili e tutte relative a infanti o bambini salvo la 472 pertinente a un soggetto di 18 anni: NIZZO 2007, p. 208, nota 101), sopra alla quale era stata collocata una massa caotica di pietre spessa fra i 70 e gli 80 cm. Le dimensioni della fossa (m 2.00x0.90; prof. ca. 0.90) superavano di gran lunga quelle del cadaverino (alto appena 0.60 cm), a riprova del dispendio di mezzi e di energie impiegato dai sopravvissuti per onorare il loro giovane congiunto. L'adozione della sepoltura entro cassa lignea con copertura di pietre (Rito tipo "I-1CL" secondo la classificazione dello scrivente: *ib.*, pp. 30-31), costituisce già di per sé un indizio connotante l'alta estrazione sociale del defunto, poiché a fronte di 348 inumati "INF-B" di età pre-adulta (157 dei quali, pari al 45% del totale, sepolti a *enchytrismos*), solo 41 (corrispondenti all'11.8%) erano stati deposti all'interno di un tale contenitore, quasi tutti (39) entro una fossa riempita di pietre (fra gli inumati adolescenti o adulti l'uso della cassa ricorre nel 9.5% delle 137 sepolture documentate, ossia in 13 casi in tutto). La circostanza è resa ulteriormente significativa dalla tenera età del defunto (9 mesi ca.), poiché in tutta la necropoli sono meno di 20 i soggetti di età inferiore ai due anni contraddistinti da simili strutture tombali, laddove per i coetanei era consuetudine ricorrere alla pratica dell'*enchytrismos*. Lo stesso può dirsi riguardo le dimensioni della fossa, poiché delle 115 inumazioni INF-B di cui sono note le dimensioni soltanto 17 presentano una lunghezza pari o superiore ai 2 metri, fino a un massimo di 2.70x1.10 riscontrato nel caso della ricca tomba 483.

Il corredo personale risultava composto da uno scarabeo⁵⁵ con pendente in argento e una coppia di anellini dello stesso materiale, rinvenuti entrambi sul lato sinistro del petto, e da una tenia in lamina d'oro decorata a sbalzo legata intorno al capo e, quindi, regolarmente indossata⁵⁶. Quello ceramico era costituito da diciotto vasi: una *oinochoe* (in piedi e chiusa ancora dal relativo coperchio) e tredici *aryballoi* erano collocati ordinatamente ai piedi del defunto, un quattordicesimo *aryballos* era posto a ridosso della mano sinistra e, infine, due *kotylai* risultavano entrambe posizionate sul bacino, l'una riversa su un lato presso il fianco destro e l'altra tra le gambe accanto al pube⁵⁷; la

⁵⁵ Per il significato rituale e simbolico degli scarabei e dei sigilli scaraboidi connessi quasi esclusivamente a soggetti di età infantile sopravvissuti per un certo lasso di tempo al parto cfr. DE SALVIA 1978, pp. 1028-1040, NIZZO 2007, p. 206, nota 84 con bibl. La documentazione pithecusana dimostra come questa classe di oggetti venisse dismessa, generalmente, col raggiungimento dell'adolescenza, come si può constatare dalla rarità di questi amuleti in soggetti di età adulta; le tracce di usura riscontrate in alcuni di essi indicano inoltre che dovevano essere indossati quotidianamente. In casi come quelli delle tombe 245 e 286 sono ipotizzabili una conservazione e una trasmissione intergenerazionale di tali oggetti come si è avuto modo di approfondire altrove (NIZZO 2010, pp. 94 e segg.).

⁵⁶ In base alla classificazione proposta in NIZZO 2007, cit., lo scarabeo in faïence 656/22 corrisponde alla variante A40A2a2 (arco cronologico minimo: TG2 livv. 25-26; gli scarabei di produzione egiziana del tipo A40A2 sono esclusivi del TG2 e sono attestati in 41 contesti di produzione egiziana del tipo A40A2 sono esclusivi del TG2 e sono attestati in 41 contesti di cronologia compresa fra i livv. 16 e 27), con pendente A30A11bAR (cron. min.: TG1-TG2 livv. 14-28); la coppia di anellini 656/20-21 corrisponde al tipo A60A1a2 AR documentato fra TG1 e TG2 livv. 15-26, ma non presenta particolare rilevanza cronologica. La tenia d'oro (tipo A100B AU) è priva di riscontri nel resto della necropoli, dove ricorrono invece due esemplari in argento - ridotti in polvere e non più recuperabili - dalle inumazioni, entrambe femminili e infantili, 606 (pertinente a una bambina di ca. 2 anni, riferibile al TG2, livv. 21-23) e 651 del TG2 livv. 23-25 (BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 627-630, tavv. CLXXXII, 180). Quest'ultima sepoltura appartiene a una bambina di ca. 5 anni compresa nel gruppo B14 e presumibilmente legata da rapporti di parentela con il defunto in discorso, come testimoniano l'adozione di una struttura funeraria affine (una fossa di notevoli dimensioni, m 2.30x1.25, con cassa lignea colorata in rosso, riempimento di pietre e segnacolo: tipo I-1CLS) e le diverse analogie riscontrabili nella composizione e nel trattamento del ricco corredo.

⁵⁷ Dei quattordici *aryballoi*, sei risultano di produzione locale (ess. 656/12-17, tipo B10(AL)A1, testimoniato per tutto il corso del TG2), sette d'importazione corinzia (ess. 656/5-11, tipo B10(AI-C)A documentato anch'esso per tutto il TG2; per l'*aryballos* 656/7 si vedano in particolare gli esemplari considerati nella "list IX" in NEEFT 1987, p. 41 e, in particolare, quelli dalla tombe 159/4, 168/18-19, 359/6-7, 454/4, 623/8, 626/2 quasi tutte riferibili alla seconda metà del TG2), e uno del tipo *kreis und wellenband* (es. 656/18, tipo B10(AI-KW)A documentato per tutto il TG2 e parte del MPC); in tutta la necropoli sono attestate solo 9 tombe (145, 168, 208, 272, 472, 483, 651, 654) con un numero di esemplari uguale o superiore a 10 (fino a un massimo di 18 nel solo caso della ricordata tomba 483), fra le quali solamente la 656 è relativa a un soggetto di età inferiore a un anno; significativa la presenza di 13 e 10

presenza all'interno di quest'ultima delle falangi della mano destra rende ragionevole supporre che la coppa fosse impugnata dall'infante⁵⁸, al fine, molto probabilmente, di simulare un suo coinvolgimento in un brindisi rituale al quale avrebbero potuto partecipare anche i suoi congiunti, come sembrerebbe possibile presumere dalla presenza della seconda *kotyle* accanto alla prima⁵⁹. La tomba di *Pithekoussai* offrirebbe, pertanto, una interessante testimonianza della simulazione di una pratica simposiaca che, nel caso in discorso, assumerebbe anche delle specifiche valenze rituali poiché l'età del defunto era tale da rendere impossibile una sua partecipazione a consuetudini alimentari di

esemplari, rispettivamente, nelle tombe 651 e 654, ricordate in precedenza per una loro possibile relazione familiare con il defunto della 656. L'*oinochoe* 656/1, ispirata a prototipi PCA e attribuita dubitativamente a produzione locale, è riferibile al tipo B130(AL)C1 che trova riscontri più o meno generici per forma e decorazione con esemplari della fine del TG2 (come quello della tomba 147/1, del TG2 liv. 26, considerato nel tipo B130(AL)B2b1) o, anche, dell'inizio del MPC (cfr. gli ess. delle tombe 140/1 e 142/1 riferiti al tipo B130(AL)E1, MPC livv. 30-33); alla seconda metà del TG2 rinviano anche le *kotylai* d'importazione corinzia 656/3 (tipo B410(AI-C)B1c, documentata in tre contesti di cron. compresa fra i livv. 23-25 del TG2, laddove gli esemplari del gruppo B410(AI-C)B1 si distribuiscono fra i livv. 20-25) e 656/4 (tipo B410(AI-C)B3, attestato in due contesti riferibili entrambi al livello 25); l'uso di deporre più di una *kotyle* per tomba è testimoniato a *Pithekoussai* a partire dal TG2 in 18 contesti relativi a tutte le classi di sesso ed età, 13 dei quali di cronologia compresa fra il MPC e il C; nel TG2 tale pratica è documentata solo in 5 sepolture (le incinerazioni 147, 152, 242 e le inumazioni 483 e 656), tutte databili fra i livv. 23 e il 26; si noti come nel caso della tomba 483 (BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 482-488, tavv. CLXVI, 142, 143, 144), pertinente a una bambina di età non determinabile, una delle tre *kotylai* era posizionata presso il bacino all'altezza della mano sinistra e le altre due erano deposte capovolte e impilate l'una sull'altra presso i piedi, non lontano dall'*oinochoe*. Sulla base degli elementi citati sembra quindi confermata una datazione del contesto in un momento terminale del TG2, presumibilmente anteriore al liv. 26 (dopo il quale non sono più attestate *kotylai* del tipo B410(AI-C)B), in pieno accordo con i dati desumibili dalla stratigrafia.

⁵⁸ Casi affini potrebbero essere testimoniati anche dalle tombe 470, 483 (cit. alla nota precedente), 549, 550 e 562 nelle quali vasi per bere risultavano posizionati sul bacino o presso le mani dei defunti.

⁵⁹ Sulla "simulazione" del "banchetto sdraiato" in ambito funerario si veda anche il caso della tomba 15 di Decima, recentemente esaminato e discusso da Gilda Bartoloni: BARTOLONI 2002, lavoro ripreso e ampliato in BARTOLONI 2003, pp. 195 e segg., con ampia discussione relativa più in generale alle problematiche legate al rapporto vino/aristocrazie nel mondo indigeno peninsulare e al ruolo degli "euboici" nella diffusione sul continente delle attività vitivinicole e, conseguentemente, delle pratiche rituali e dei significati ideologici a queste connesse. Sul costume del "bere" e, più estesamente, del "mangiare sdraiati" cfr. in particolare le pp. 203-209. Sul significato della contrapposizione fra *banquet couché* e *banquet assis* cfr. inoltre MUSTI 2001, pp. 3-25 con bibl. alle pp. 145-146. Sulla tomba 15 di Decima cfr., oltre all'esaustiva edizione del contesto curata da F. Zevi (ZEVI 1975), anche BEDELLO TATA 1996 con i risultati dei recenti interventi di restauro effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Ostia sul corredo.

questo tipo in vita; è plausibile che vada intesa in tal senso anche la tenia d'oro, l'unico oggetto realizzato integralmente in questo materiale che sia stato rinvenuto nella porzione della necropoli sinora edita, la quale, oltre alle valenze funerarie solitamente connesse a questa classe di oggetti, potrebbe anche essere assimilata alla benda-corona indossata dai simposiasti⁶⁰.

Se si cala la tomba 656 nel contesto più ampio della necropoli si può osservare come il caso in esame, sebbene apparentemente più esplicito degli altri, non sia del tutto isolato. Fra le deposizioni afferenti presumibilmente al medesimo gruppo familiare possono essere ricordate quelle coeve delle tombe 651 (TG2, livv. 23-25) e 654 (TG2, liv. 22), pertinenti entrambe a bambini dell'età di circa 5 anni, di sesso, rispettivamente, femminile e maschile, e connotate da una struttura funeraria e da un corredo di indubbio prestigio⁶¹. La bambina della tomba 651 (Fig. 16) recava sotto al cranio una tenia d'argento con decorazione a sbalzo deposta in senso longitudinale e, quindi, apparentemente non indossata; una *kotyle* era collocata presso i piedi, lungo il fianco sinistro della defunta, insieme all'*oinochoe* e a un gruppo di 13 *aryballoi*. La tomba 654 (Fig. 17), di poco più antica rispetto alla precedente, presentava anch'essa un corredo molto simile per composizione e disposizione a quello della 656; infatti, oltre allo scarabeo e agli anelli deposti sul lato sinistro del petto, ai piedi figuravano una *oinochoe* e cinque *aryballoi*, mentre altri cinque esemplari risultavano distribuiti disordinatamente lungo le gambe; una *kotyle*, posta fra la spalla e il cranio del bambino e perciò nettamente distinta dal resto del corredo ceramico, poteva plausibilmente evocare quella partecipazione al consumo del vino esplicitamente esemplificata dalla coppa impugnata dall'infante della tomba 656. Di notevole pregnanza simbolica sembra essere anche il caso offerto dalla tomba 325⁶² (Fig. 18), l'unica inumazione bisoma della necropoli (nota per la presenza dello scarabeo col cartiglio del faraone Bocchoris), nella quale risultavano deposti simultaneamente due stretti congiunti, probabilmente fratelli, uno di sesso maschile di ca. 10 anni con regolare corredo personale e ceramico (dal quale, tuttavia, risultavano assenti recipienti "per bere") e, l'altro, di sesso femminile

⁶⁰ Per una dettagliata analisi della diffusione degli ornamenti preziosi a *Pithekoussai* cfr. GUZZO 2004, *passim*; sulla tenia cfr. in particolare *ib.*, pp. 92-93 e pp. 98-99 con bibl. precedente e, per i rapporti con le oreficerie di Cuma e dell'Etruria: BUCHNER 1975, pp. 75 e segg., GUZZO 1993, p. 316 e STROEM 1995. Per una rapida disamina delle differenti valenze e funzioni di corone e diademi cfr. inoltre MASIELLO 1984 e LIPPOLIS 1984 con bibl.; sui vari ruoli e significati delle corone cfr. E. SAGLIO, s.v. "Corona" in C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Le Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I, 1873, pp. 1520-1537 e, in particolare, le pp. 1526-27 sul loro impiego in ambito funerario e simposiaco.

⁶¹ A proposito delle tombe 651 e 654 cfr. inoltre quanto si è precedentemente accennato in nota.

⁶² BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 378-382, tavv. CLVII, 122, 123.

di ca. 2 anni e mezzo, posto supino tra le gambe del primo. L'unico vaso ceramico riferibile direttamente alla bambina è uno *skyphos* PCA d'importazione, posizionato significativamente tra le sue gambe in modo tale da volerne presumibilmente evidenziare il rapporto diretto con la piccola defunta.

Se si osserva la distribuzione nella necropoli dei recipienti per bere come le *kotylai*, gli *skyphoi* e i *kantharoi* i dati sinora discussi sembrano fornire ulteriori spunti di riflessione⁶³. A fronte di un totale di 108 *kotylai* documentate in tutta la necropoli, poco più della metà provengono da sepolture di soggetti di età sub-adulta (INF-B) e di sesso prevalentemente maschile; fra quelli di età adolescenziale o adulta (ADO-ADU)⁶⁴ la maggioranza delle attestazioni proviene da sepolture femminili, sebbene non si possa escludere che almeno una parte delle deposizioni non identificate possa essere ascrivibile a individui di sesso maschile⁶⁵; in termini diacronici il fenomeno risulta più evidente nelle fasi recenziori della necropoli (dal MPC al C), quando si fa inoltre più elevato il numero di esemplari per corredo, rispetto al TG⁶⁶. Anche la documentazione

⁶³ In parte anticipati dallo scrivente in NIZZO 2007, pp. 212-213, note 151 e 153, grafici alle figg. 32-33.

⁶⁴ Come specificato in NIZZO 2007, p. 26, con commento alle note 69-75 a pp. 205-206, le analisi antropologiche disponibili e le osservazioni effettuate sul campo dagli Editori non permettono un sufficiente grado di discriminazione fra le sepolture relative a soggetti di età adolescenziale e adulta, a causa dell'alto numero di individui di età non identificata o genericamente considerati fra gli adulti. Per queste ragioni, non essendo altrimenti possibile procedere ad analisi statisticamente attendibili, si è preferito operare un accorpamento fra le due classi d'età citate in modo tale da permettere un confronto con i dati relativi ai soggetti morti prima della pubertà, cercando di limitare, o almeno di attenuare, eventuali distorsioni. Siamo tuttavia perfettamente coscienti dell'importanza e della delicatezza, in termini rituali e interpretativi, della distinzione fra gli adulti e "la categoria problematica degli adolescenti", come ha evidenziato recentemente M. A. Cuozzo nel recensire il volume in discorso (CUOZZO 2008-09, p. 208). Tuttavia l'inevitabile divario fra la "teoria" e la "pratica" non sempre può essere colmato, anche con i migliori propositi, e pertanto, dopo aver attentamente considerato le caratteristiche della documentazione, i limiti e le sue potenzialità, è sembrato opportuno circoscrivere l'analisi ai soli dati suscettibili di un esame statisticamente e scientificamente attendibile nella prospettiva di una valutazione complessiva dell'intero campione.

⁶⁵ Sulla scarsa riconoscibilità archeologica dei soggetti di sesso maschile a *Pithekoussai* cfr. NIZZO 2007, p. 28 e nota 92 a p. 206.

⁶⁶ Le 108 *kotylai*, classe B410 della tipologia della necropoli, risultano così distribuite: 55 esemplari da 31 tombe INF-B (suddivisi in rapporto al sesso: 16 ess. da 10 tombe F, 35 ess. da 17 tt. M e 4 ess. da 4 t. non id.; in rapporto al rito: 53 da inumazioni e 2 da *enchytrismoi*), pari al 51% del totale, contro 53 ess. da 30 tombe ADO-ADU (suddivisi in rapporto al sesso: 28 ess. da 12 tt. F, 4 ess. da 2 tt. M e 21 ess. da 14 tt. n.id.; in rapporto al rito: 42 da cremazioni e 11 da inumazioni), pari al 49%; se si tiene conto del solo campione relativo al TG si hanno 46 ess. in tutto da 38 sepolture, 20 ess. in 17 tombe INF-B e 26 in 21 tombe ADO-ADU; fra il MPC e il C sono documentati 62 ess. da 23 contesti (11 e 10 ess. provengono, rispettivamente, dalle tombe 191 e 276 del C), 27 da 9 sepolture di soggetti ADO-ADU (6 F e 3 non id.) e 35 da 14 tombe INF-B (3 F, 8 M e 2 n.id.).

relativa agli *skyphoi* mostra un sostanziale equilibrio fra le due classi d'età, con un leggero prevalere, fra gli ADO-ADU, delle attestazioni in corredi di soggetti di sesso femminile⁶⁷. Per quanto attiene, infine, ai *kantharoi*, prevalgono le testimonianze fra i soggetti sub-adulti (con una significativa rappresentatività statistica degli *enchytrismo*), laddove, per quel che concerne la suddivisione fra gli ADO-ADU in rapporto al sesso, si può notare in questo caso una preponderanza degli uomini sulle donne⁶⁸.

I dati sin qui rapidamente discussi sembrano mostrare come la presenza di recipienti “per bere” in sepolture infantili, in particolare di soggetti in tenera età, abbia a *Pithekoussai* una rappresentatività assai significativa se non addirittura superiore rispetto alla documentazione dei medesimi recipienti nelle sepolture relative a soggetti adolescenti e adulti. Se, inoltre, si tiene conto dell’“enfasi” con la quale alcuni di questi contenitori risultano depositi nelle sepolture, come si è visto nei casi precedentemente discussi, traspare con chiarezza l'intento simbolico e rituale dei congiunti di porli in relazione diretta con i giovani defunti, al punto da simularne l'utilizzo anche da morti, circostanza che, peraltro, viene evocata in modo eloquente anche dalla celebre iscrizione della “coppa di Nestore”, una *kotyle*, la quale, che si accetti o meno la ricostruzione del contesto proposta dallo scrivente⁶⁹, non a caso era pertinente a un adolescente dall'età stimata tra i 12 e i 14 anni (secondo M. J. Becker; 10 anni, invece, per T. F. Spence).

La documentazione pithecusana sembra quindi fornire una prova dell'esistenza

⁶⁷ I 66 *skyphoi*, classe B390 della tipologia della necropoli, risultano così distribuiti: 30 esemplari da 24 tombe INF-B (15 ess. da 11 tombe F, 12 ess. da 10 tt. M e 3 ess. da 3 t. non id.; in rapporto al rito: 28 da inumazioni e 2 da *enchytrismo*), pari al 45,5% del totale, contro 35 ess. da 26 tombe ADO-ADU (12 ess. da 10 tt. F, 8 ess. da 7 tt. M e 15 ess. da 9 tt. n.id.; in rapporto al rito: 20 da cremazioni e 15 da inumazioni), pari al 53% del totale, al quale va aggiunto un esemplare da un contesto di età e sesso non determinati (1,5%); in termini diacronici la documentazione non cambia in modo significativo: nel TG si hanno 42 ess. in tutto da 34 sepolture, 19 ess. in 15 tombe INF-B e 22 in 18 tombe ADO-ADU; fra il MPC e il C sono documentati 24 ess. da 17 contesti, 13 da 8 sepolture di soggetti ADO-ADU (4 F e 4 non id.) e 11 da 9 tombe INF-B (3 F e 6 M).

⁶⁸ I 39 *kantharoi*, classe B320 della tipologia della necropoli, sono così distribuiti: 22 esemplari da 21 tombe INF-B (6 ess. da 6 tombe F, 7 ess. da 7 tt. M e 9 ess. da 8 t. non id.; in rapporto al rito: 14 da inumazioni e 8 da *enchytrismo*), pari al 56,5% del totale, contro 16 ess. da 15 tombe ADO-ADU (3 ess. da 3 tt. F, 6 ess. da 6 tt. M e 7 ess. da 6 tt. n.id.; in rapporto al rito: 11 da cremazioni e 5 da inumazioni), pari al 41% del totale, al quale va aggiunto un esemplare da un contesto di età e sesso non determinati (2,5%); per quel che riguarda la diacronia si può invece osservare come, salvo due esemplari dalle tombe 191 e 280, la classe non risulta più adeguatamente documentata dopo il TG2.

⁶⁹ NIZZO 2007, pp. 33-36; per una ricostruzione grafica del contesto cfr. inoltre NIZZO 2008a.

di pratiche connesse al consumo del vino nelle quali potevano o dovevano essere coinvolti, con un ruolo apparentemente attivo, anche soggetti in tenera età. La disposizione dei vasi sopra considerati nelle inumazioni infantili sembrerebbe inoltre escludere una loro funzione connessa esclusivamente o prevalentemente alla cerimonia funebre, quale, ad esempio, quella da tempo rilevata nel caso delle *oinochoai*. Infatti, come hanno convincentemente evidenziato Buchner, Ridgway e d'Agostino, le *oinochoai* dovevano avere un ruolo del tutto particolare nei funerali pithecusani, un ruolo che, nel caso delle incinerazioni, è stato plausibilmente ricondotto alla pratica di spegnere il fuoco della pira con l'ausilio, almeno in parte, del vino; una consuetudine, quest'ultima, che parrebbe essersi diffusa anche in ambito indigeno come testimonia indirettamente una celebre *lex regia* attribuita a Numa Pompilio con la quale si cercava di limitare, nella Roma monarchica, la diffusione di tale dispendioso costume: «vino rogum ne respargito»⁷⁰.

L'elevata rappresentatività delle *oinochoai* nei corredi degli inumati infatti, lascia trasparire come anche in questo rituale dovessero essere adottate delle pratiche che prevedevano l'uso e/o il consumo del vino e che, a vario titolo, potevano coinvolgere direttamente il defunto, quali, ad esempio, lavande, libagioni o veri e propri simposi. Quest'ultima possibilità, come si è detto, risulta particolarmente probabile nel caso delle deposizioni infantili precedentemente discusse laddove la posizione del vaso sembra simulare un suo impiego da parte dei giovani defunti, logicamente incompatibile con la loro età. A titolo puramente ipotetico, una spiegazione del fenomeno in discorso potrebbe scaturire dal confronto con quanto è noto in ambito ateniese (e, naturalmente, a un livello cronologico recenziore) in relazione alle Antesterie e, in particolare, alla cerimonia che si svolgeva nel secondo giorno delle festività, il 12 del mese di Antesterione (corrispondente all'attuale periodo di febbraio-marzo) denominato *Choes* ("boccali")⁷¹, cerimonia nella quale un ruolo centrale era riservato proprio ai fanciulli. In questa giornata, infatti, i bambini di tre anni di età, adornati di corone di fiori (dalle quali, secondo l'opinione comunemente seguita, traeva il nome la festa stessa), celebravano il loro "ingresso nella società" mediante un rito di passaggio che prevedeva una loro prima partecipazione al consumo del vino, come testimoniano molti *choes* che

⁷⁰ PLIN., *N.H.*, 14.12.88; sulla questione cfr. inoltre da ultimo NIZZO 2007, p. 38 e nota 149 a p. 211, con bibl. ivi citata, e NIZZO 2008b, p. 146 e nota 121.

⁷¹ Come testimonia un passo di un'opera di Cratete su "Il dialetto dell'Attica" tradito da Ateneo (*Deipn.*, 495 a-c), il *chous* ha subito una significativa evoluzione morfologica nel corso del tempo ma, nella sostanza, è sempre stato assimilato al vaso per versare il vino, sia esso una *pelike*, un'olpe o una *oinochoe*, come potrebbe darsi nei casi di *Pithekoussai* in discussione.

raffigurano soggetti di età infantile (in alcuni casi non ancora in grado di camminare) intenti a impugnare o protesi ad afferrare il recipiente eponimo della festa⁷². La presenza di *choes* in deposizioni di soggetti morti prima di raggiungere la suddetta età ha indotto studiosi come Andreas Rumpf a ipotizzare che tali vasi potessero alludere alla suddetta cerimonia analogamente ai *loutrophoroi* (vasi nuziali) collocati nelle tombe delle fanciulle morte prima del matrimonio⁷³. L'*oinochoe*, la *kotyle* e la corona d'oro della tomba 656 potrebbero quindi comporre nel loro insieme un "sintagma rituale" coerente, la cui giustificazione sarebbe connessa all'esigenza di attuare, in una forma simulata, un rituale di passaggio che, agli occhi dei congiunti, avrebbe potuto garantire all'infante la transizione verso l'età adulta anche nell'Aldilà dando compimento alla sua identità e, se possono essere applicate al caso in questione le suggestioni di Van Gennep riportate al principio, impedendo così al suo spirito di tornare a tormentare i sopravvissuti (*Fig. 19*).

VALENTINO NIZZO

Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Emilia Romagna
valentino.nizzo@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- BACVAROV 2008: K. BACVAROV, *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre- and Protohistory*, Oxford 2008.
- BAILLS-TALBI, DASEN 2008: N. BAILLS-TALBI, V. DASEN, "Rites funéraires et pratiques magiques", in *Nasciturus* 2008, pp. 595-618.
- BARTOLI 2007: L. BARTOLI, *Venir au monde. Les rites de l'enfantement sur les cinq continents*, Paris 2007.

⁷² Sulle *Anthesterie* e i rituali a esse connessi ci limitiamo a segnalare i seguenti scritti: JEANMARIE 1951, pp. 48 e segg.; VAN HOORN 1951, *passim*; DEUBNER 1956, pp. 238 e segg.; PICKARD-CAMBRIDGE 1996, pp. 1-27; KERÉNYI 1992, pp. 279-289; HAMILTON 1992, *passim* con ulteriore bibl. precedente; O. E. GHIANDONI, "Rito, sacrificio e teatro", in BERTI-GASPARRI 1989, pp. 98-99, cfr. inoltre *ibid.* le schede dei *choes* alle pp. 112-117. Sull'evoluzione storica di questa festività (di cui si ravvisano con difficoltà tracce nel VI secolo a.C.) cfr. inoltre il riesame critico della documentazione proposto in HUMPHREYS 2004, pp. 223 e segg. e, in particolare, quanto discusso alle pp. 246-7 in merito alla effettiva correttezza dell'interpretazione del coinvolgimento degli infanti nella cerimonia dei *Choes* quale rituale di passaggio. La questione, per la sua complessità, merita di essere approfondita in altra sede.

⁷³ RUMPF 1961, pp. 213-214, seguito poi, fra gli altri, da PICKARD-CAMBRIDGE 1996, pp. 17-18 con bibl.

- BARTOLONI 1975: G. BARTOLONI, "Tomba a fossa n. 23", in F. ZEVI *et ALII*, "Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica", in *NSc* 1975, pp. 244-251.
- BARTOLONI 1988: G. BARTOLONI, "A Few Comment on the Social Position of Women in the Protohistoric Coastal Area of Western Italy Made on the Basis of a Study of Funerary Goods", in *International Symposium Physical Anthropology and Prehistoric Archaeology. Their Interaction in Different Context in Europe from the Later Upper Palaeolithic to the Beginning of Historical Times* (Roma 1987), Supplemento della *Rivista di Antropologia* LXVI, 1988, pp. 317-336.
- BARTOLONI 1997: G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 1997.
- BARTOLONI 2002: G. BARTOLONI, "Appunti sull'introduzione del banchetto nel Lazio: la coppa del principe", in M. G. AMADASI GUZZO, M. LIVERANI, P. MATTHIAE (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, pp. 57-68.
- BARTOLONI 2003: G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI *ET AL.* 1994: G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, A. DE SANTIS, L. DRAGO, "Veio tra IX e VI sec. a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti", in *ArchCl* 46, 1994, pp. 1-46.
- BARTOLONI, DELPINO 2005: G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, incontro di studio (Roma 30-31 ottobre 2003), in *Mediterranea* I, 2004, Roma 2005.
- BARTOLONI, NIZZO 2005: G. BARTOLONI, V. NIZZO, "Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa ed assoluta della terza fase laziale", in BARTOLONI, DELPINO 2005, pp. 409-436.
- BEDELLO TATA 1996: M. BEDELLO TATA, *Memorie dal sottosuolo. Una pagina di scavo dalla necropoli di Castel di Decima* (Catalogo della Mostra, Roma), Roma 1996.
- BENDANN 1930: E. BENDANN, *Death Customs. An Analytical Study of Burial Rites*, London 1930.
- BERARDINETTI INSAM 1990: A. BERARDINETTI INSAM, "La fase iniziale della necropoli villanoviana di Quattro Fontanili. Rapporti con le comunità limitrofe", in *DialA* 8, 1990, pp. 5-28.
- BERTI, GASPARRI 1989: F. BERTI, C. GASPARRI (a cura di), *Dionysos mito e mistero*, Catalogo della mostra (Ferrara), Bologna 1989.
- BIANCO PERONI 1979: V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale*, Prä-

- historische Bronzefunde VIII.2, München 1979.
- BIETTI SESTIERI 1992: A. M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BONGHI JOVINO 2008: M. BONGHI JOVINO, "L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia", in *Sepolti tra i vivi* 2008, pp. 771-793.
- Bourges 2003: D. GOUREVITCH, A. MOIRIN, N. ROUQUET (eds.), *Maternité et petite enfance dans l'Antiquité romaine*, catalogue de l'exposition (Bourges 2003-2004), Bourges 2003.
- BRELICH 1969: A. BRELICH, *Paidés e Parthenoi*, Roma 1969.
- BROCATO 2000: P. BROCATO, "Il deposito di fondazione", in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra, Roma 2000, p. 280.
- BUCHET, SÉGUY 2008: L. Buchet, I. Séguy, "L'âge au décès des enfants: âge civil, âge biologique, âge social?", in *Nasciturus* 2008, pp. 25-39.
- BUCHNER 1975: G. BUCHNER, "Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico", in *Contribution à l'étude de la société et de la Colonisation eubéenne*, Cahiers du Centre J. Berard II, Naples 1975, p. 59-86.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993: G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in *MonAnt* LV, s.m. IV, Roma 1993.
- CAMBONI 2005: D. CAMBONI, "La difficoltà di analisi dei reperti ossei infantili", in *Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari* 2005, pp. 59-64.
- CARAFÀ 2008: P. CARAFÀ, "Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma", in *Sepolti tra i vivi* 2008, pp. 667-703.
- CARANDINI 2006: A. CARANDINI, *Remo e Romolo*, Torino 2006.
- CLP 1976: AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della Mostra, Roma 1976.
- COCCHIARA 1981: G. COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, Torino 1981 (Ed. orig. 1956).
- CUOZZO 2003: M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO 2008-09: M. A. CUOZZO, "Recensione a V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Collection du Centre Jean Bérard 26, Naples 2007", in *AnaStorAnt* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 224-231.

- D'AGOSTINO 1985: B. D'AGOSTINO, "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile", in *DialA* 3, 1985, pp. 47-58.
- DASEN 2003: V. DASEN, "Amulettes d'enfants dans le monde grec et romain", in *Latomus* 62, 2003, pp. 275-289.
- DASEN 2004: V. DASEN (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, Actes du colloque de Fribourg (28 novembre-1er décembre 2001), *Orbis Biblicus et Orientalis* 203, Fribourg 2004.
- DASEN 2009: V. DASEN, "Roman birth rites of passage revisited", in *JRA* 22, 2009, pp. 199-214.
- DE JULIIS 1985: E. M. DE JULIIS (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Catalogo della Mostra (Taranto), Milano 1984.
- DE SALVIA 1978: F. DE SALVIA, "Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia)", in *Hommages à Maarten J. Vermaseren. Recueil d'études offert à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978*, Leiden 1978, pp. 1003-1061.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008: A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, "Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale", in *Sepolti tra i vivi* 2008, pp. 725-741.
- DEDET 2008: B. DEDET, *Les enfants dans la société protohistorique : l'exemple du sud de la France*, collection de l'Ecole française de Rome 396, Rome 2008.
- DEPREZ 2010: S. Deprez, *Lévy-Bruhl et la rationalisation du monde*, Rennes 2010.
- DEUBNER 1956: L. DEUBNER, *Attische feste*, Berlin 1956.
- DI NOLA 2006: A. M. DI NOLA, *La nera signora: antropologia della morte e del lutto*, Roma 2006.
- DIXON 2001: S. DIXON (ed.), *Childhood, Class, and Kin in Roman World*, London 2001.
- DODD, FARAONE 2003: D.B. DODD, C.A. FARAONE (edd.), *Initiation in ancient greek rituals and narratives*, London-New York 2003.
- DOUGLAS 2007: M. Douglas, "Raisonnements Circulaires: Retour Nostalgique à Lévy-Bruhl", in *Sociological Research Online* 12.6, 2007, <<http://www.socresonline.org.uk/12/6/12.html>> [accesso IX/2010].
- DUDAY 2005: H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2005.
- EMILIOZZI 1997: A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da Guerra e Principi Etruschi*, Catalogo della Mostra, Roma 1997.
- FABRE 1996: V. FABRE, "Fouille, enregistrement et analyse des inhumations domestiques d'enfants", in *Bulletins et Mémoires de la Société d'an-*

- thropologie de Paris* 8, 1996, pp. 195-206.
- FILIPPI 2006: D. FILIPPI, “Lo scavo alle pendici settentrionali del Palatino: il santuario di Vesta”, in M.A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, catalogo della mostra (Roma 2006), Roma 2006, pp. 67-73.
- FIMIANI 2000: M. FIMIANI, *L’arcaico e l’attuale. Lévy-Bruhl, Mauss, Foucault*, Torino 2000.
- FULMINANTE 2003: F. FULMINANTE, *Le sepolture principesche nel Latium vetus tra la fine della prima età del ferro e l’inizio dell’età orientalizzante*, Roma 2003.
- GOLDEN 1990: M. GOLDEN, *Children and Childhood in Classical Athens*, Baltimore 1990.
- GUIDI 1993: A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze 1993.
- GUZZO 1993: P. G. GUZZO, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall’Italia Meridionale tra l’VIII ed il I secolo*, Taranto 1993.
- GUZZO 2004: P. G. GUZZO, “Ornamenti personali preziosi dalla necropoli di Pithecusa”, in A. LEHOERFF (éd.), *L’artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale. Techniques, lieux et formes de production*, Actes du colloque (Ravello 4-6 mai 2000), Rome 2004, pp. 77-104.
- HAMILTON 1992: R. HAMILTON, *Choes and Anthesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor 1992.
- HARRIS 1982: O. HARRIS, “The dead and the devils among the Bolibian Laymi”, in M. BLOCH, J. PARRY (edd.), *Death and the regeneration of life*, Cambridge 1982.
- HIRT 2004: M. HIRT, “La législation romaine et les droits de l’enfant”, in DASEN 2004, pp. 281-291.
- HODDER 1992: I. HODDER, *Leggere il passato*, Torino 1992.
- HUMPHREYS 2004: S. C. HUMPHREYS, *The strangeness of Gods. Historical perspectives on the interpretation of Athenian religion*, Oxford 2004.
- IAIA 1999: C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture “villanoviane” a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 3, Firenze 1999.
- JEANMARIE 1951: H. JEANMARIE, *Dionysos. Histoire du culte de Bacchus*, Paris 1951.
- JOBÉ-DUVAL 1924: E. JOBÉ-DUVAL, *Les morts malfaisant*, Paris 1924.
- KERÉNYI 1992: K. KERÉNYI, *Dioniso*, Milano 1992 (ed. or. 1976).

- KOHLER-NASO 1991: C. KOHLER, A. NASO, "Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale", in AA.VV., *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1-2. The archaeology of power* (London 1990), London 1991, vol. 2, pp. 41-63.
- LÉVI-BRUHL 1922: L. LÉVY-BRUHL, *La mentalité primitive*, Paris 1922.
- LÉVI-BRUHL 1973: L. LÉVY-BRUHL, *Sovrannaturale e natura nella mentalità primitiva*, Roma 1973 (Ed. orig. 1931).
- LÉVI-STRAUSS 2008: C. LÉVI-STRAUSS, *Tristi Tropici*, Milano 2008 (Ed. orig. 1955).
- LIPPOLIS 1984: E. LIPPOLIS, "Diademi", in DE JULIIS 1985, pp. 109-125.
- MALLEGNI, LIPPI 2008: F. MALLEGNI, B. LIPPI, "Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'area sacra dell'abitato di Tarquinia", in *Sepolti tra i vivi* 2008, pp. 795-804.
- MASIELLO 1984: L. MASIELLO, "Corone", in DE JULIIS 1985, pp. 69-108.
- MODICA 2007: S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MUGGIA 2004: A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili di adolescenti nella necropoli di Valle Trebba a Spina*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 9, Firenze 2004.
- MUSSEN, CONGER, KAGAN 1976: P. H. MUSSEN, J. J. CONGER, J. KAGAN, *Lo sviluppo del bambino e la personalità*, Bologna 1976 (Ed. orig. 1956).
- MUSTI 1990: D. MUSTI, "La teoria delle età e i passaggi di status in Solone. Per un inquadramento socio antropologico della teoria dei settennii nel pensiero antico", in *MEFRA* 102, 1990, pp. 11-35.
- MUSTI 2001: D. MUSTI, *Il simposio*, Bari 2001.
- Nasciturus* 2008: F. GUSI, S. MURIEL, C. OLÀRIA (coords.), *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis mater terra. La muerte en la infancia. La mort dans l'enfance. La mort a la infància. The death in the childhood*, Servei d'investigacions arqueològiques i prehistòriques, Diputació de Castelló 2008.
- NATHAN 2000: T. NATHAN (éd.), *L'enfant ancêtre*, Grenoble 2000.
- NEEFT 1987: C. W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Allard Pierson Series 7, Amsterdam 1987.
- NÉRAUDAU 1984: J.-P. NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, Paris 1984.
- NIZZO 2006-07: V. NIZZO, *L'ideologia funeraria dall'età del Bronzo finale all'Orientalizzante antico tra il Tevere ed il Garigliano*, Tesi di dottorato in Archeologia (Etruscologia), Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 2006-07.
- NIZZO 2007: V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli*

- di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Collection du Centre Jean Bérard 26, Naples 2007.
- NIZZO 2008a: V. NIZZO, “*Ein Arimois*. Ritorno ad Ischia”, in *Forma Urbis* XIII, 9, Settembre 2008, pp. 25-34.
- NIZZO 2008b: V. NIZZO, “Riflessioni sulla pratica del rituale incineratorio nel Lazio meridionale fra la III e la IV fase”, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 3, 2008, pp. 111-170.
- NIZZO 2010: V. NIZZO, “La memoria e l’orgoglio del passato: *heirlooms* e *keimélia* nelle necropoli dell’Italia centrale tirrenica tra il IX ed il VII secolo a.C.”, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 63-108.
- PACCIARELLI 2000: M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell’Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- PARKER PEARSON 2002: M. PARKER PEARSON, *The archaeology of death and burial*, College Station 2002.
- PELLEGRINI 1903: G. PELLEGRINI, “Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma”, in *MonAnt* XIII, 1903, coll. 205-294.
- PICKARD-CAMBRIDGE 1996: A. PICKARD-CAMBRIDGE, *Le feste drammatiche di Atene*, Firenze 1996 (Ed. orig. 1968).
- PIZZOLATO 1996: M. PIZZOLATO, *Morir giovani: il pensiero degli antichi di fronte allo scandalo della morte prematura*, Roma 1996.
- Pontecagnano* 1988: B. D’AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro*, *AnnA-StorAnt Quad.* 5, Napoli 1988.
- Pontecagnano* 1992: S. DE NATALE, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Tombe della prima Età del Ferro*, *AnnA-StorAnt Quad.* 8, Napoli 1992.
- Quattro Fontanili* 1967: AA.VV., “Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in localita «Quattro Fontanili»”, in *NSc* 1967, pp. 87-286.
- Quattro Fontanili* 1972: AA.VV., “Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in localita «Quattro Fontanili»”, in *NSc* 1972, pp. 195-384.
- QUILICI 1988: L. QUILICI, “La posa del nuovo acquedotto Marcio attraverso la zona archeologica di Gabii”, in *ArchLaz* 9 (= *QuadAEI* 16), Roma 1988, pp. 140-160.
- RAWSON 2006: B. RAWSON, *Child and childhood in Roman Italy*, Oxford 2006.
- RUMPF 1961: A. RUMPF, “Attische Feste - Attische Vasen”, in *BJb* 161, 1961, pp. 208-214.
- SCOTT 1999: E. SCOTT, *The Archaeology of Infancy and Infant Death*, British

- Archaeological Reports Int. Series 819, Oxford 1999.
- Sepolti tra i vivi* 2008: G. BARTOLONI, M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale (Roma 26-29 aprile 2006), in *ScAnt* 14/2, 2008.
- STROEM 1995: I. STROEM, "Relations between Etruria and Campania; around 700 BC", in J. P. DESCOURDES (ed.), *Greek Colonist and Native Populations*, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of A. D. Trendall (Sydney 1990), Oxford 1995, pp. 87-97.
- TALIANI 2004: S. TALIANI, "Morti senza senso. Riflessioni su malattia, morte e infanzia in Africa Occidentale e Centrale", in *La ricerca folclorica* 49, 2004, pp. 55-65.
- TALIANI 2006: S. TALIANI, *Il bambino e il suo doppio. Malattia, stregoneria e antropologia dell'infanzia in Camerun*, Milano 2006.
- TOMS 1986: J. TOMS, "The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii", in *AnnASorAnt* 8, 1986, pp. 41-97.
- TORELLI 1984: M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 1990: M. TORELLI, "Riti di passaggio maschili di Roma arcaica", in *MEFRA* 102, 1990, pp. 93-106.
- Treignes* 2005: D. GOUREVITCH, A. MOIRIN, N. ROUQUET (eds.), *Maternité et petite enfance en Gaule romaine*, catalogue de l'exposition (Treignes 2005), CEDARC 2005.
- VAN GENNEP 1981: A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1981 (Ed. orig. 1909).
- VAN HOORN 1951: G. VAN HOORN, *Choes und Anthesteria*, Leiden 1951.
- ZEVI 1975: F. ZEVI, "Tomba a fossa n. 15", in F. ZEVI *et ALII*, "Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica", in *NSc* 1975, pp. 251-294.
- ZIFFERERO 1995: A. ZIFFERERO, "Rituale funerario e formazione delle aristocrazie nell'Etruria protostorica. Osservazioni sui corredi femminili e infantili di Tarquinia", in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, Atti del II Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Farnese 21-23 maggio 1993), Vol. 1, Milano 1995, pp. 257-265.
- ZIFFERERO 2004: A. ZIFFERERO, "Simbolismo astrale e segnalazione del rango nell'aristocrazia tirrenica. Ipotesi sul significato e sull'impiego della bulla etrusca e latina", in *Miti simboli decorazioni-Ricerche e Scavi, Preistoria e Protostoria in Etruria* 6 (Atti del Convegno, Valentano-Pitigliano 2002), Milano 2004, pp. 327-337.

		Pithekoussai	Pontecagnano	Osteria dell'Osa	Veio
800			IB	IIB	IC
					IIA
775		Primo stanziamento	IIA	IIIA	IIB
750	Liv. 10				
	Liv. 11				
	Liv. 12	TG1	IIB	IIIB	IIC
725	Liv. 13				
	Liv. 14				
	Liv. 15				
	Liv. 16				
	Liv. 17				
	Liv. 18				
	Liv. 19				
	Liv. 20				
	Liv. 21				
	Liv. 22				
700	Liv. 23	TG 2		IVA1	IIIA
	Liv. 24				
	Liv. 25				
	Liv. 26				
	Liv. 27				
	Liv. 28				
675	Liv. 29	MPC I	Orientalizzante		
	Liv. 30				
	Liv. 31				
	Liv. 32	MPC II		IVA2	IIIB
650	Liv. 33				
	Liv. 34	TPC TR			
	Liv. 35	TPC TR-CA			
	Liv. 36			IVB	IV
	Liv. 37	CA			
600	Liv. 38				
	Liv. 39				
	Liv. 40	CM			

Fig. 1. Cronologia comparata delle necropoli di *Pithekoussai*, Osteria dell'Osa, Veio e Pontecagnano (da Nizzo 2007).

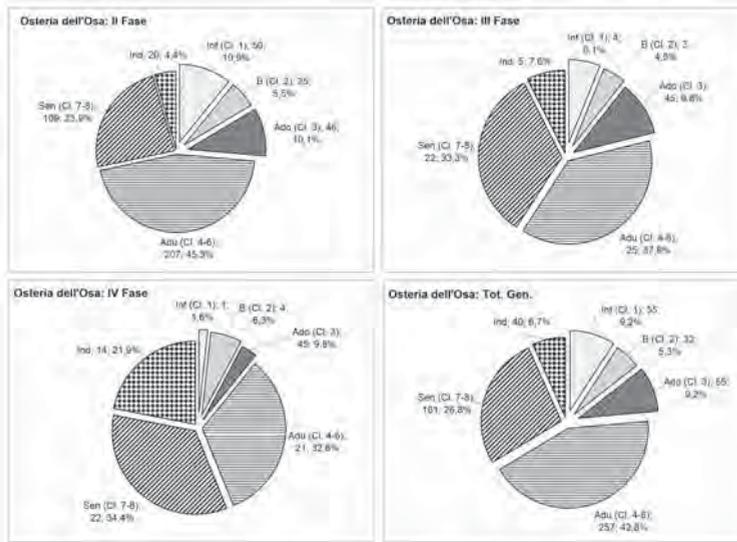


Fig. 2. Osteria dell'Osa. Distribuzione per periodi cronologici delle principali "Classi d'età = CI." (da NIZZO 2006-07).

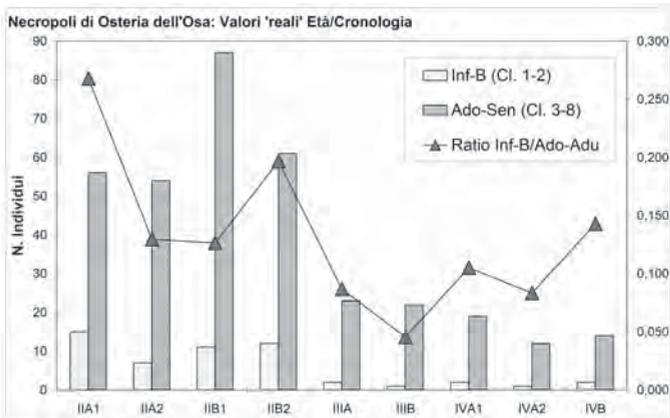


Fig. 3. Osteria dell'Osa. Distribuzione diacronica delle principali classi d'età e rapporto (=Ratio) fra Inf-B e Ado-Ado. Valori "reali" (da NIZZO 2006-07).

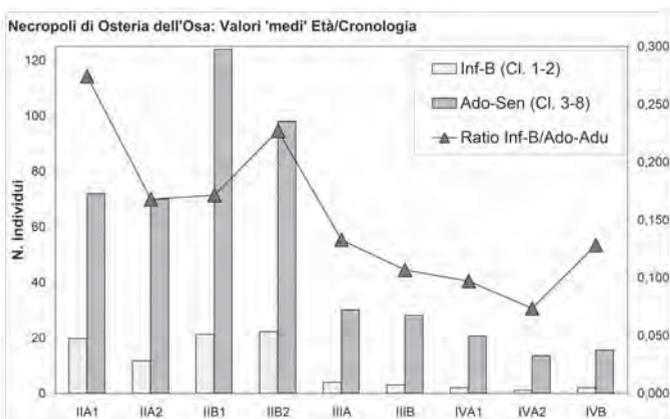


Fig. 4. Osteria dell'Osa. Distribuzione diacronica delle principali classi d'età e rapporto (=Ratio) fra Inf-B e Ado-Ado. Valori "medi" (da NIZZO 2006-07).

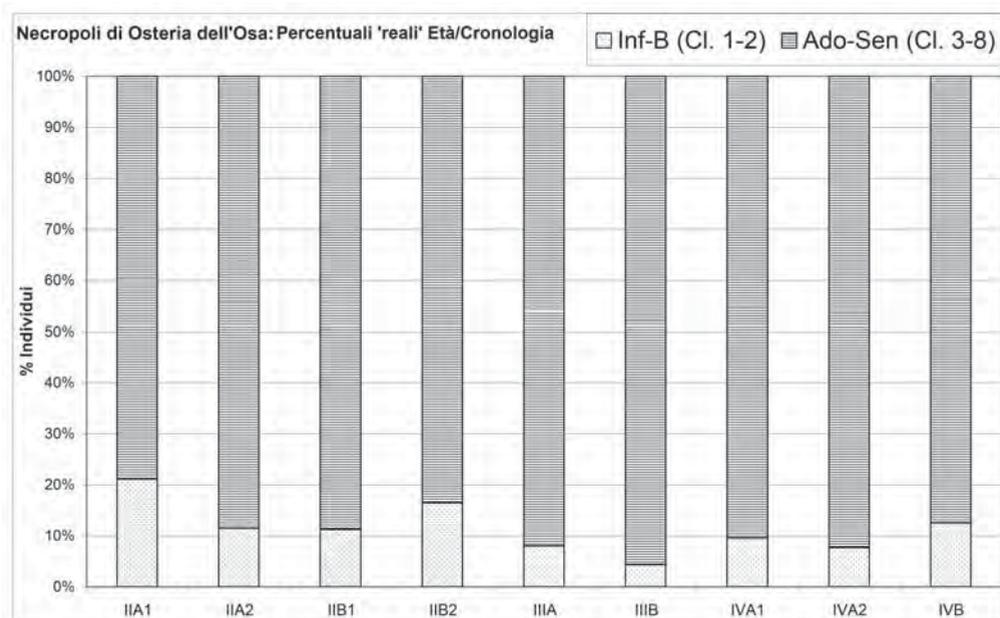


Fig. 5. Osteria dell'Osa. Distribuzione diacronica delle principali classi d'età. Percentuali "reali" (da NIZZO 2006-07).

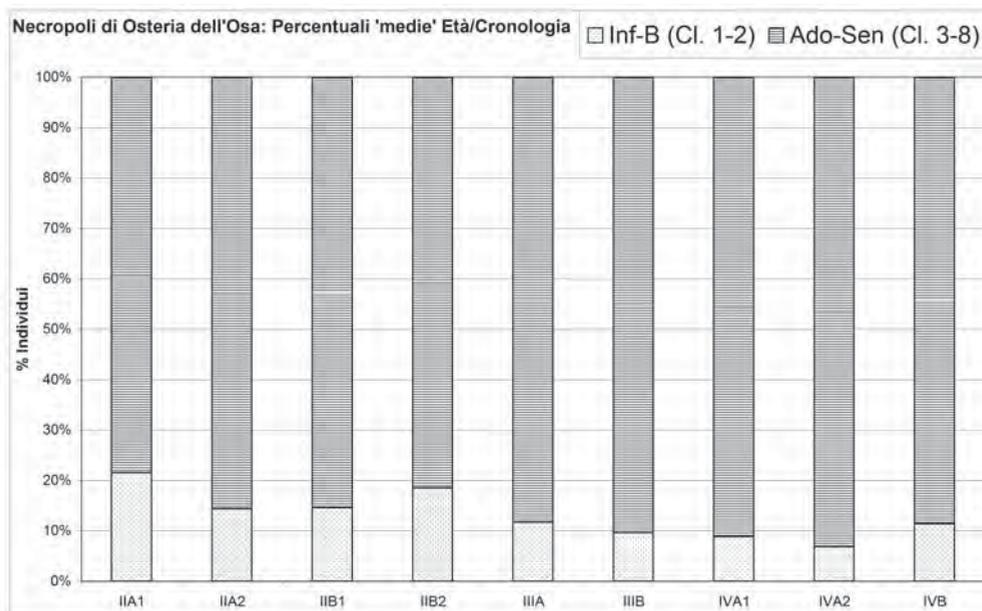


Fig. 6. Osteria dell'Osa. Distribuzione diacronica delle principali classi d'età. Percentuali "medie" (da NIZZO 2006-07).

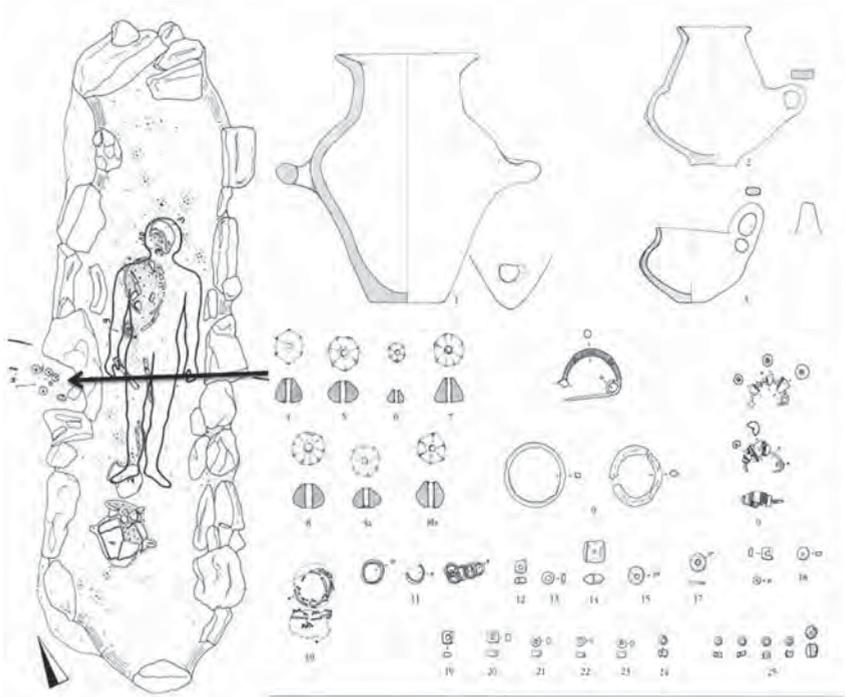


Fig. 7. Osteria dell'Osa, t. 52 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a385).

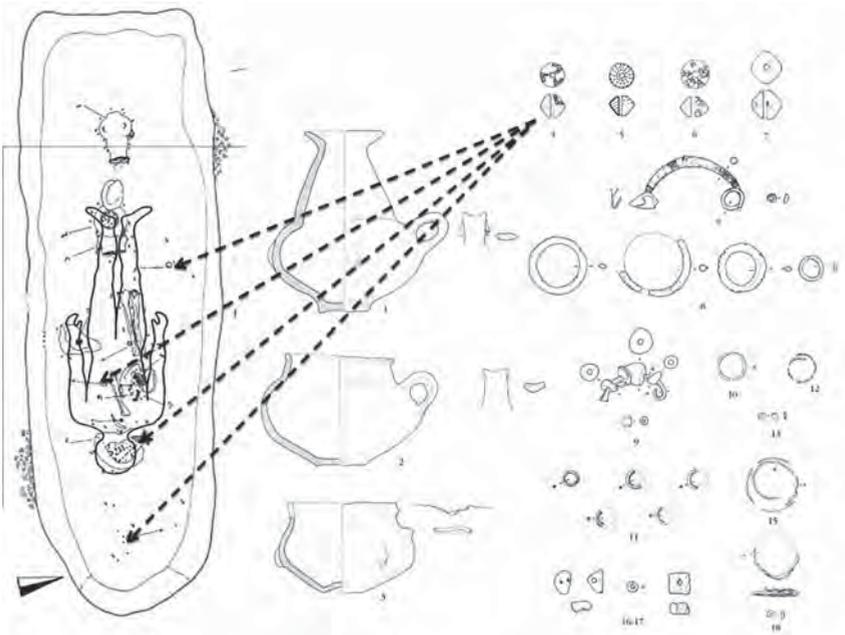


Fig. 8. Osteria dell'Osa, t. 513 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a251).

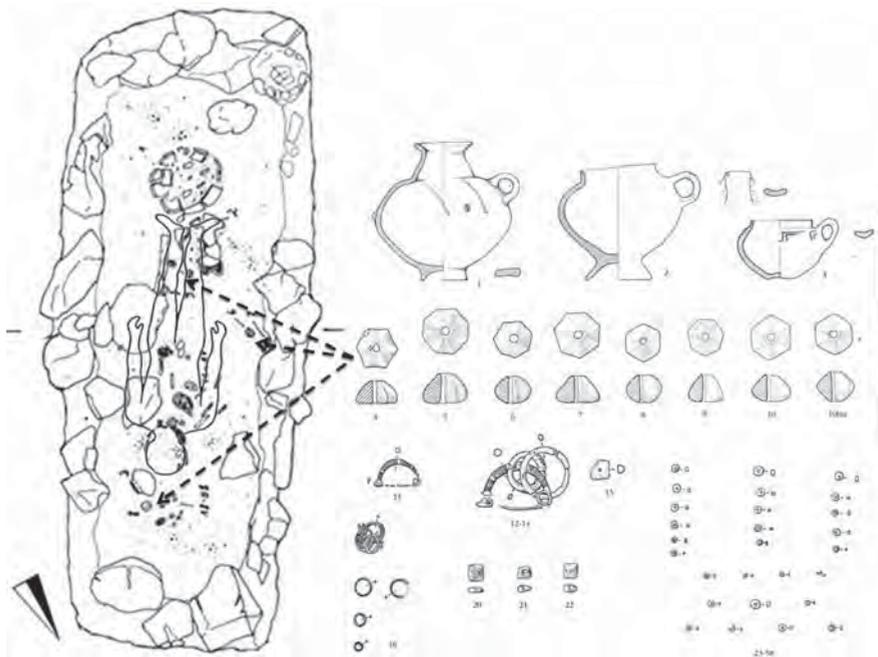


Fig. 9. Osteria dell'Osa, t. 37 (rielaborata da BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a383).

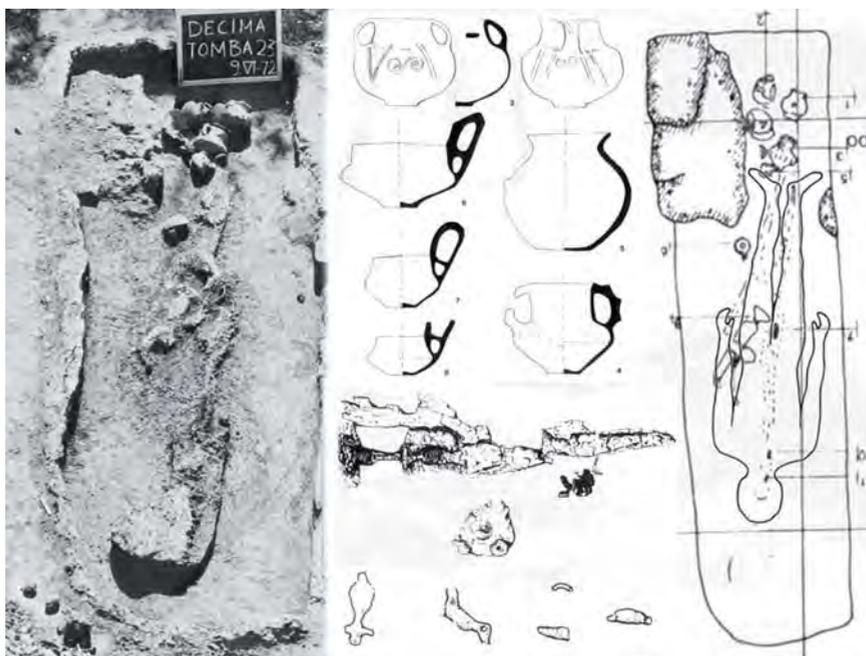


Fig. 10. Castel di Decima, t. 23 in corso di scavo (da G. BARTOLONI in *CLP* 1976); plan. e fig. da BARTOLONI 1975).

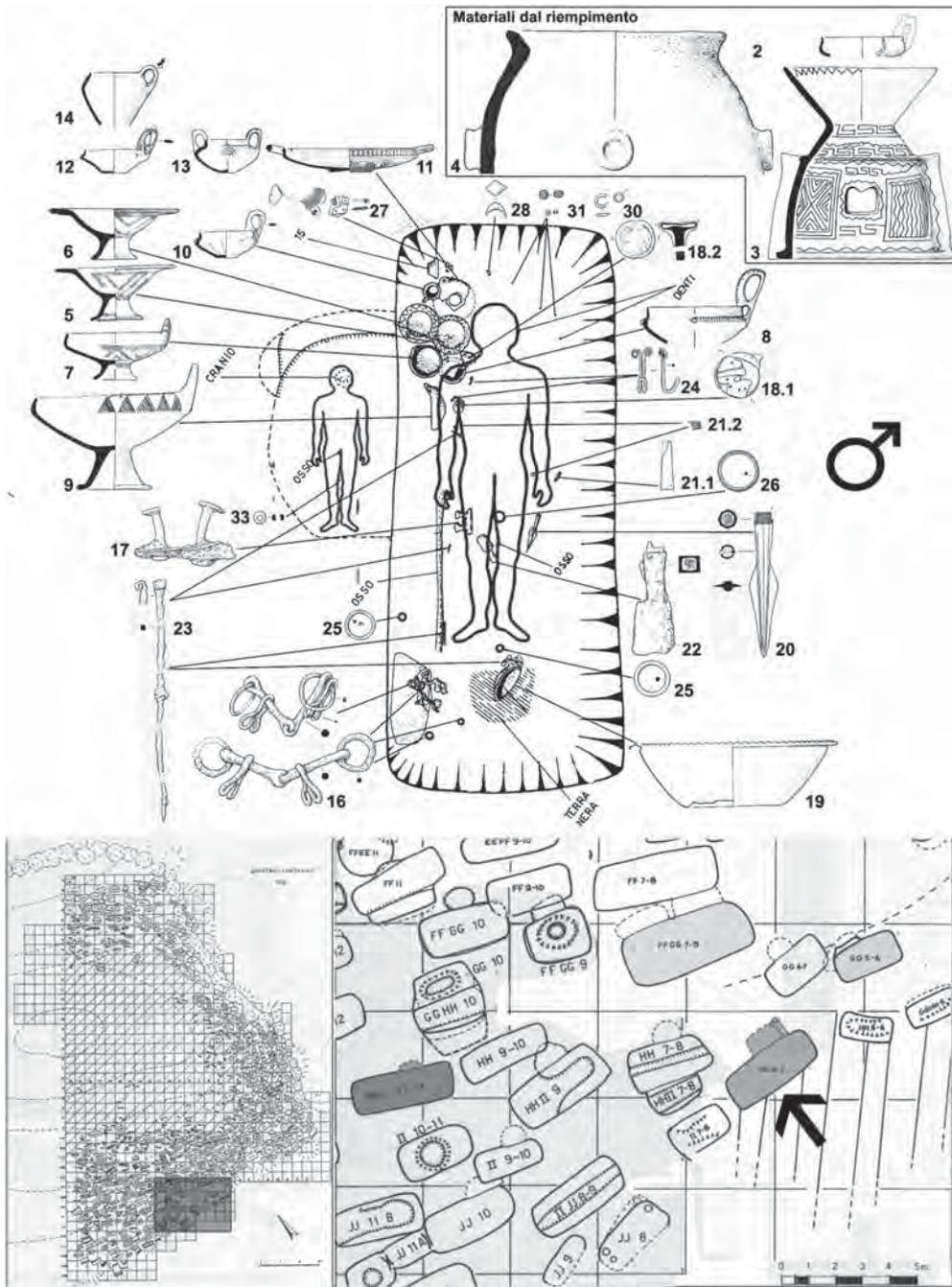


Fig. 11. Necropoli di Veio-Quattro Fontanili: tomba HH 6-7 (rielaborata da *Quattro Fontanili* 1967).

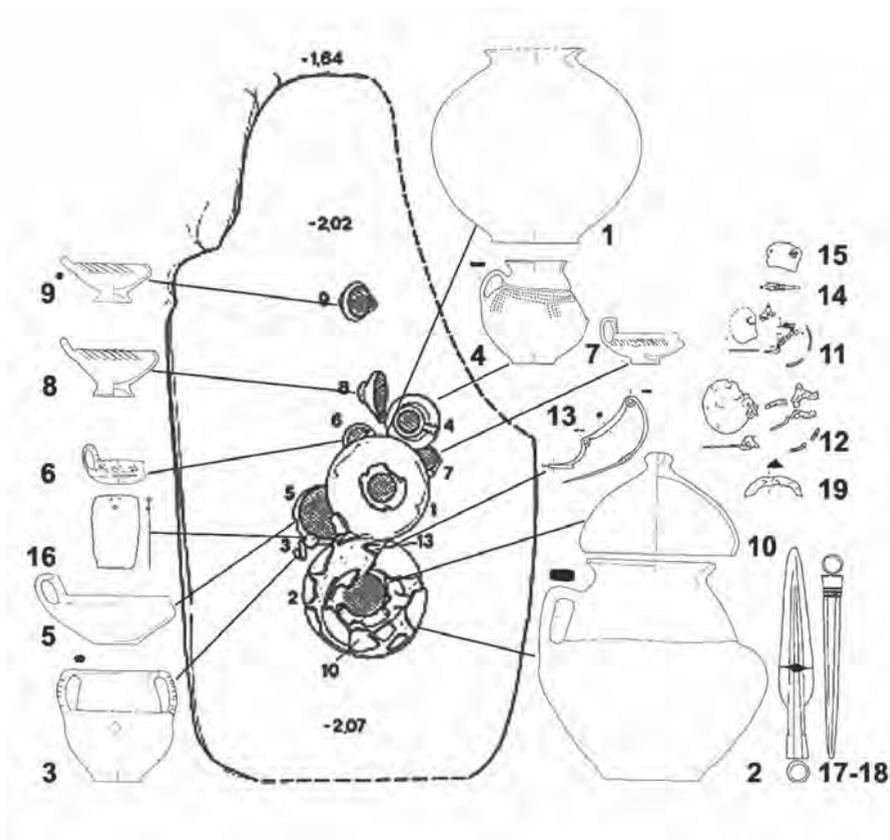


Fig. 12. Necropoli di Pontecagnano: tomba 3191 (rielaborata da Pontecagnano 1992).

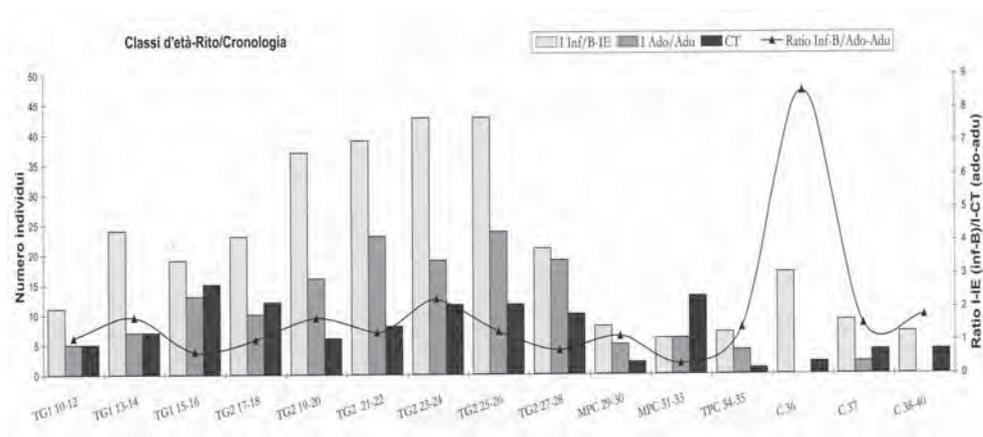


Fig. 13. Necropoli di Pithekoussai: numero totale degli individui per classi d'età-rito/cronologia e Ratio Inf-B/Ado-Adu (da Nizzo 2007, p. 44, fig. 4).

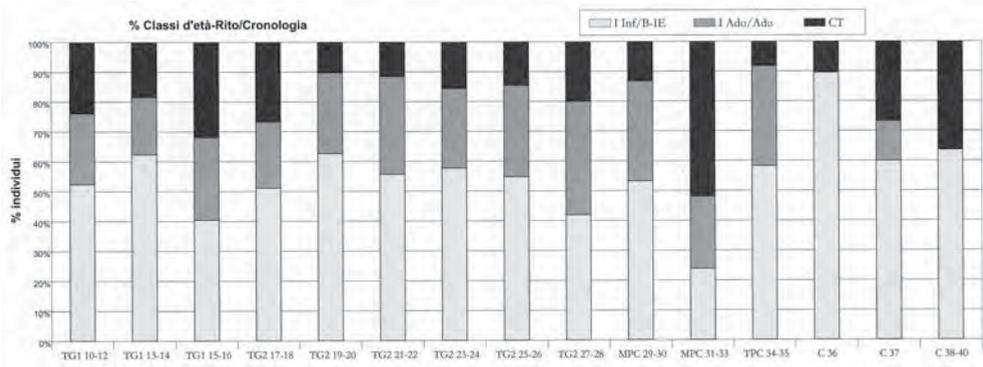


Fig. 14. Necropoli di *Pithekoussai*: distribuzione percentuale degli individui per classi d'età-rito/cronologia (da NIZZO 2007, p. 45, fig. 5).

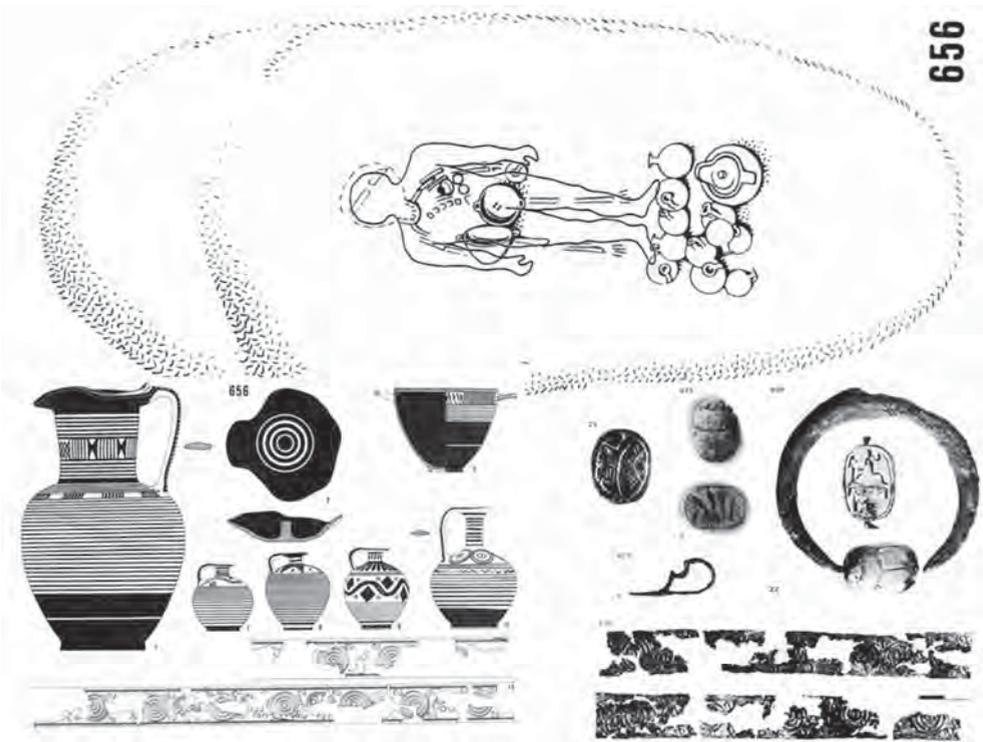


Fig. 15. Necropoli di *Pithekoussai*: tomba 656, planimetria e corredo (rielaborata da BUCHNER, RIDGWAY 1993, tavv. CLXXXV, 186).

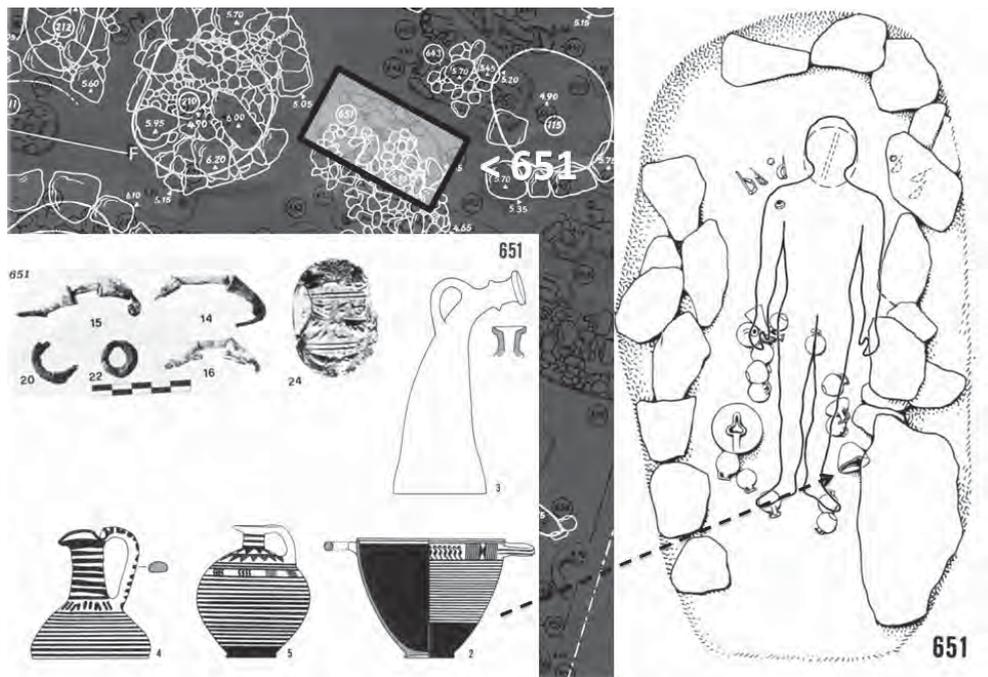


Fig. 16. Necropoli di *Pithekoussai*: tomba 651, planimetria e corredo (rielaborata da BUCHNER-RIDGWAY 1993, tavv. CLXXXII, 180).

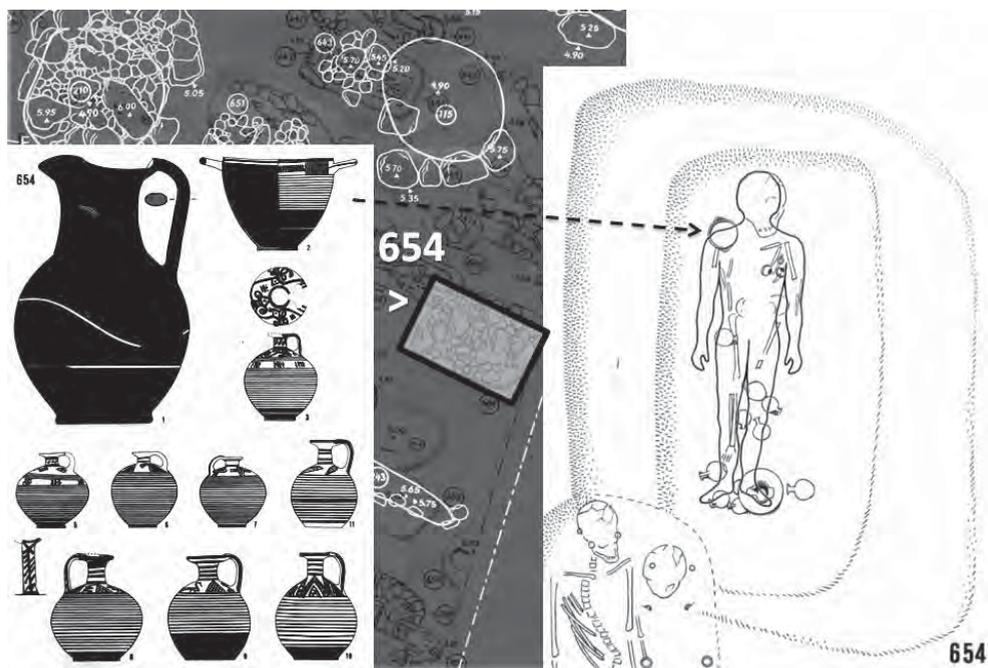


Fig. 17. Necropoli di *Pithekoussai*: tomba 654, planimetria e corredo (rielaborata da BUCHNER, RIDGWAY 1993, tav. 185).

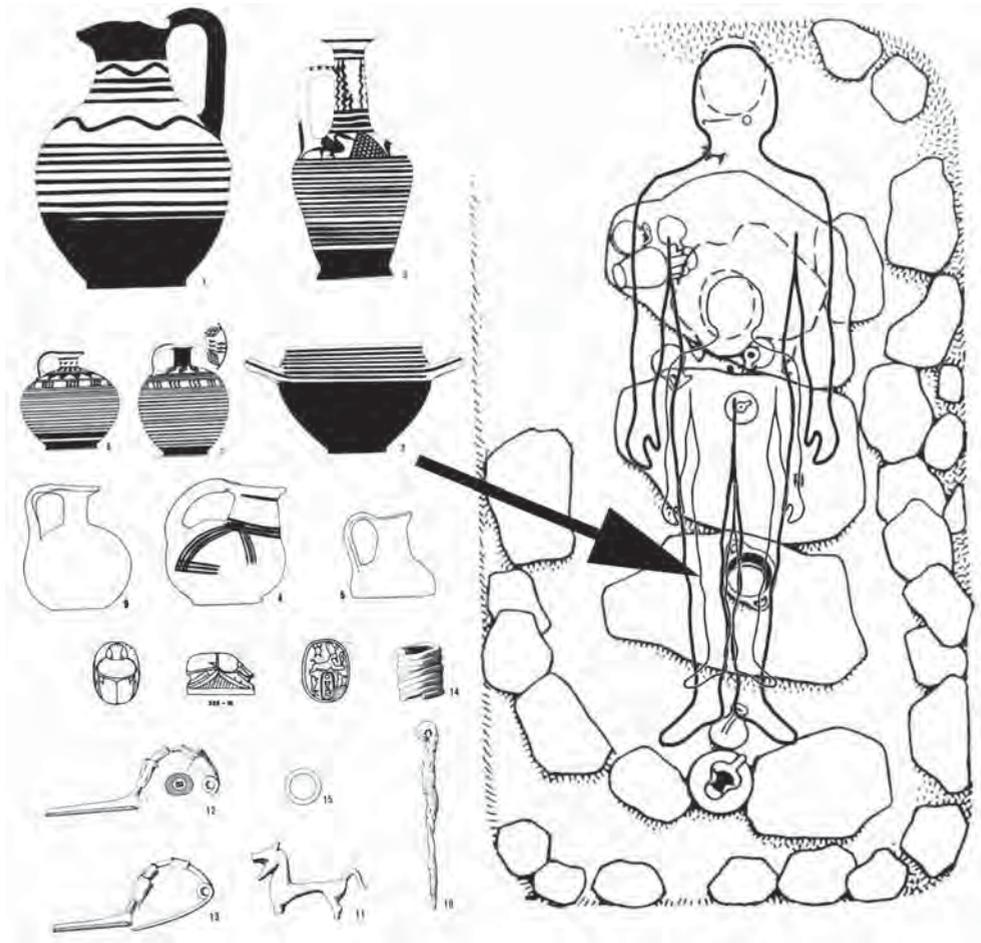


Fig. 18. Necropoli di *Pithekoussai*: tomba 325, planimetria e corredo (rielaborata da BUCHNER, RIDGWAY 1993, tavv. CLVII, 122, 123).

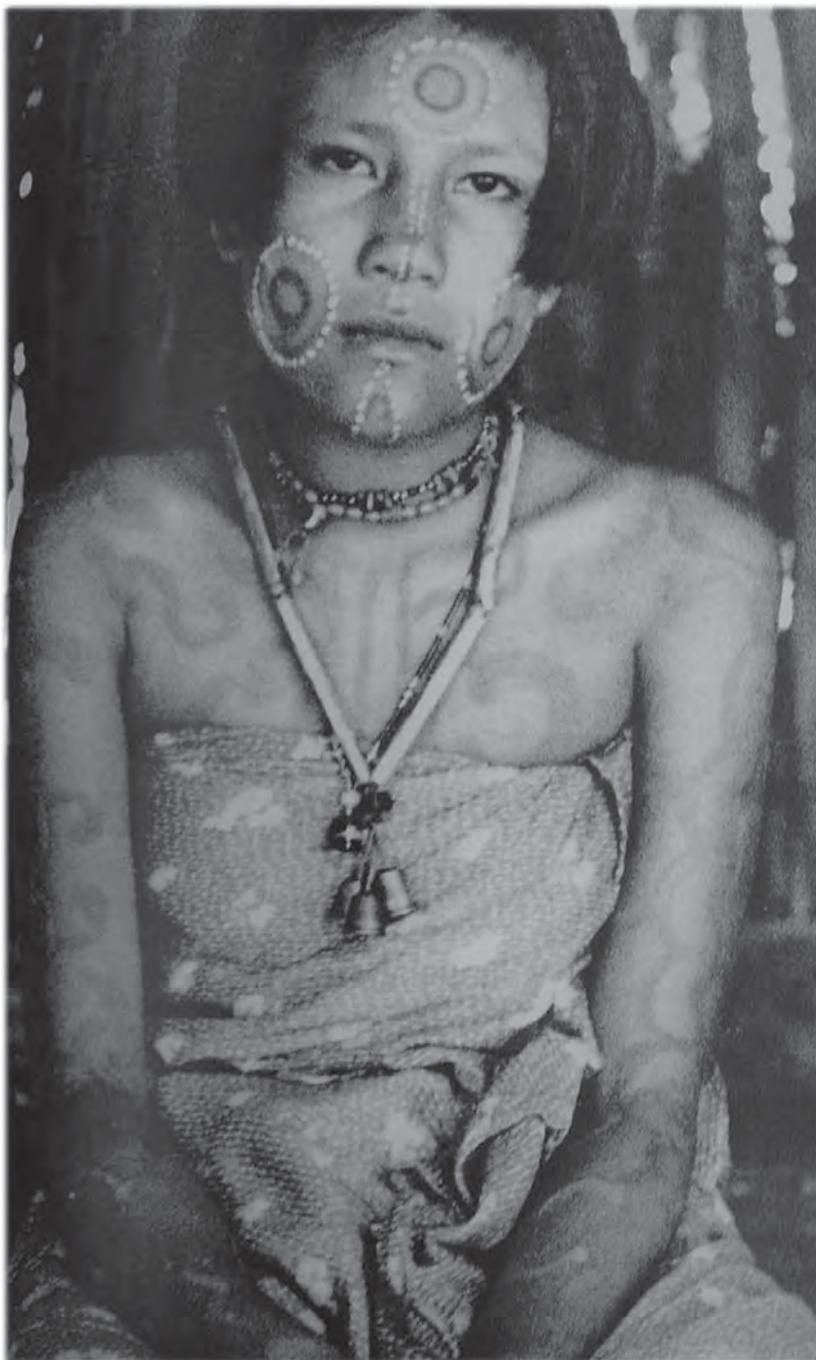


Fig. 19. Adolescente caduveo acconciata per la festa della pubertà. Si noti l'abbondanza di oggetti d'ornamento e la presenza di amuleti-campanellini dal probabile carattere apotropaico (da LÉVI-STRAUSS 2008).

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI

VALENTINO NIZZO

“Antenati bambini”. *Visibilità e invisibilità dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell’identità*

The part of community affected more than others by a selective process that changes its representativity, is the one composed of subjects deceased before having reached puberty, especially children younger than 3-4 years.

The analysis of the funerary treatment of this large part of society (which could reach up to 50% of the population) can offer clues for the interpretation of the evolution of social systems and, at the same time, ritual beliefs connected with these delicate phases of life preceding the introduction of the individual in society. Towards the end of the Early Iron Age, the representativity of infants starts to increase: some individuals present attributes of a type and rang that would qualify them as adults, to the point that the burial and the entire funerary ceremony seem to constitute a ritual intended to grant to the deceased the “signs” of a social condition that death has prevented them to reach. This new perspective forms part of a broader framework of cultural and economic changes that collide with the indigenous communities from the middle of the eighth century BC on, and which are amply testified by the funerary evidence, of which some examples of Osteria dell’Osa, Veio, Pontecagnano and *Pithekoussai* are presented here.

KEY-WORDS

Infanzia, discriminazione funeraria, identità, Veio, Osteria dell’Osa, Pontecagnano, *Pithekoussai*.

CECILIA PENNACINI

Concezioni dell’infanzia nell’Africa dei Grandi Laghi

In the Great Lakes region of Africa the idea of child was relevantly different from the one developed in the Western world. Infancy was understood as a partial fulfillment of the person, whose spirit survived after death. During the colonial period traditional institutions devoted to the development of the person – namely the extended family – was substituted by schools, but a vacuum was created in the construction of human beings. In some cases the consequences of this change were dramatic, like in the phenomenon of child witchcraft and child soldiers in Congo, and of child sacrifices of Uganda.

KEY-WORDS

Africa dei Grandi Laghi, infanzia, persona, spiriti, possessione spiritica.

FRANÇOISE-HÉLÈNE MASSA-PAIRAULT

Qualche considerazione sui passaggi dell'adolescenza e i suoi paradigmi: dai boschi alla città

How can we illustrate adolescents' anthropological and religious status in the Latin and Etruscan World? Two main examples are analysed in order to show the complex aspects of transition towards maturity and adult age. The first one is referred to the case of Camilla in Vergil's Aeneid, an adolescent whose transition to adult age and normal destiny is denied. A Praenestine mirror of the V Century B. C. tells us a very similar story, unveiling an analogous religious pattern, where Diana and the woods personify the "non-maturity" status.

The second example illustrates on the contrary a successful passage to maturity in presence of Diana and Apollo: the Cantolle mirror shows the transitional moment of the Etruscan youth under the guide of Heracles. They are the new class of *Juvenes Herculaney*.

The dialectic opposition between woods and city offers the religious and anthropological background of the examined paradigms we have to replace too in their proper historical context.

KEY-WORDS

Camilla, *Rex Nemorensis*, Diana, Heracles, *Juvenes Herculaney*.

ALESSANDRO LUPO

Il rito e la costruzione sociale della persona

Many human societies confer the utmost importance to the process through which their younger members acquire the cultural models shared by the group. Some of these models shape their identity as persons, i.e. subjects with agency, capable of a conscious and responsible behaviour. Ritual actions accompanying this process sometimes leave permanent marks on the bodies, thus exhibiting the status changes imposed by the community. A few ethnographic examples will be discussed, analyzing the different options employed in representing the process that Marcel Mauss has called the person's "moral career".

KEY-WORDS

Riti di passaggio, plasmazione socio-culturale, agentività, persona.

GILDA BARTOLONI, FEDERICA PITZALIS

Mogli e madri nella nascente aristocrazia tirrenica

This paper aims different topics concerning the two main roles played by women, not only during the antiquity, while affirming their gender identity: the wife and the mother, which both are considered compatible with any assumption of social and religious responsibilities. The analysis is based both on the examination of the iconographic and literary sources, and mainly on the study of medium Tyrrhenian area female graves, dating between the 8th and the 7th century BC. This is a period of deep cultural foreign influences towards the Etruscan civilization with the aristocracy spread out.

KEY-WORDS

Genere, donne, mogli, madri, Orientalizzante.

MASSIMO VIDALE

La visibilità della donna nelle stratigrafie archeologiche: il corto circuito etnoarcheologico

Starting from a seminal paper written by Nicholas David in 1971, the article presents some ideas on the actual weight of household activities in the formation of the archaeological record. The focus is to which extent male activities and social functions are actually represented in settlement sites where most of the technical processes are monitored to the economical reproduction of the household. As female domestic activities are constantly overlooked in archaeological reconstructions, ethnoarchaeology may create a peculiar short-circuit in archaeological interpretation. This latter can be solved only by acknowledging female household tasks as the most important type of craft production carried out in an extinct social system.

KEY-WORDS

Archeologia del genere, femminismo, lavoro domestico, unità domestica, documentazione archeologica.

ANNA DE SANTIS

L'ideologia del potere: le figure al vertice delle comunità nel Lazio proto-storico

Recent research studies have highlighted the potential of the funerary ritual which was adopted in ancient Latium during the FBA (Period I) for the identification of social identities and roles. The funerary record consists of small groups of cremation burials, apparently exclusive to those members of each community who were appointed the main vertical roles. These burials are equipped with a highly formalized combination of miniature grave goods, almost invariably comprising the isomorphic indicators of the two most important vertical roles: military/political (the sword) and religious (knife, statuette, double shields). Their frequent association in the same burial apparently indicates that single men were often appointed both political and religious leadership. This combination of elements may support the hypothesis that the latter were the agents of the cultural change which took place in this period, possibly as a reaction to the previous influence from Etruria, whose specific action consisted of the enhancement and reinforcement of the local cultural/ethnic identity.

The ritual of Latial period I is still practiced in similar forms in the subsequent phases of the Iron Age, in relation to individuals holding important vertical roles.

KEY-WORDS

Incinerazione; miniaturizzazione; ruolo politico-militare; ruolo religioso; identità etnica.

FABIO VITI

I guerrieri degli Antichi e dei (Pre)Moderni (America, Africa)

A comparison between ancient and primitive or pre-modern societies can be made basing not only on formal resemblances and historical derivations, but also on descriptions in literature of worlds far away which are the work of authors whose cultural background is marked by

references to Classical Antiquity.

While the Native American warrior is portrayed as a tragic and lonely hero evoking those of Ancient Mythology, the African warrior is rather placed within a political order that is able to organize and manage the army in ways analogous to the ancient Romans.

KEY-WORDS

Guerra, Guerrieri, Antichità, America, Africa.

ANDREA CARDARELLI

L'origine delle comunità protourbane in Italia

In Italy, there have been two approaches to analyzing the developing way of the protourban society. The first approach, which assumes a perspective based on a brief time-span, does not ascribe significance to previous Late Bronze Age evidences. The second one, which assumes a perspective based on a wider time-span, moves within a framework where economic and social change are recognizable at least from the Middle Bronze Age (XVII BC) onwards. The latter is used in this brief overview, in which the growth of the protourban community is analyzed chiefly in the southern Etruria context.

KEY-WORDS

Italia, Etruria, Età del Bronzo, comunità.

MARIANO PAVANELLO

Modelli di insediamento e complessità sociale: il contributo dell'antropologia ecologica

Wilks assumes that a rapid transition from a foraging economy to a labor intensive agrarian system characterized the history of the Akan people during the 16th century in the forest area of present-day Ghana. This article challenges this assumption and shows, from an evolutionary point of view and on the basis of a set of elements from the literature on foraging and swidden societies, that such a transition is not possible in a span of one or two centuries. Moreover, the Author analyses and criticizes the models elaborated by R.L. Carneiro on the correlation between techno-economic systems and social complexity.

KEY-WORDS

Agricoltura, Akan, Caccia-raccolta, Carneiro (R. L.), Transizione (processi di).

EUGENIO BORTOLINI, MAURIZIO TOSI

Dal *Kinship* al *Kinship*: Le tombe collettive nell'Oman del terzo millennio a.C. e la costruzione della civiltà di Magan

From the end of 4th millennium BC Eastern Arabia knew a rapid accretion of social complexity connected to the expansion of trade networks, at the outcome of Middle Holocene adaptive strategies. However, contrary to other areas across South West Asia, neither state

nor urban centres developed in the region. Water management systems were built and the resulting oases and coastal plateaus were closely overlooked by hundreds of monumental collective burials. A novel approach is proposed to explain the socio-cultural evolution underlying the formation of Magan by means of an architecture of tribal alliances testified by complex funerary practices.

KEY-WORDS

Evoluzione Culturale; Complessità Sociale; Tombe Collettive; Età del Bronzo; Oman.

PATRIZIA RESTA

Il modello segmentario della nazione albanese, dai lignaggi alle reti di parentela in una società agropastorale

The essay describes the changes involving the segmentary lineage kinship system in Albania, showing how the principle of segmentarity has played an active role in mediating the transition to the contemporary social organization. The general objective is to demonstrate, on the basis of proposed ethnography, that the lineage segments, in a conflict situation faced after the fall of Socialism, have acted as a mobile group in which there was activated alliance networks that, founded on the sibling solidarity, have organized their own leadership privileging the situational fields rather than kinships ones.

KEY-WORDS

Lignaggi segmentari; Discendenza unilineare; Reti cognatiche; Albania; Trasformazioni.

NICOLA PARISE, CARMEN MARTINELLI, EMANUELA ALBERTI

Reciprocità e redistribuzione, modelli meccanici e modelli statistici

Karl Polanyi's models of economic institutional structure in different societies have been revised in a debate that began since the publication of his works. Here are discussed two samples, showing processes that configure more dynamic models (PARISE).

In the recent debate on Bronze Age Near Eastern and Aegean societies, Polanyi's redistributive model has been widely criticized and revised, in favor of a more articulated and multi-faced perspective. Large social and economic sectors appear since the first formation of the centralized state to be substantially autonomous, being linked to the central power only indirectly. This holds true both within the internal (primary and related productions and craft activities) and the external (exchange and trade) economic spheres. Mycenaean trade has to be seen within this complex framework: it is a phenomenon so widely attested in the archaeological record as much substantially absent from the contemporary texts. While Near Eastern and Aegean archives give almost no mention of the fact, the circulation of Mycenaean products is widely documented, both in the Eastern and Central Mediterranean. The diffusion of Mycenaean decorated pottery (and of its contents) is especially important, reaching imposing proportions during the 14th and 13th centuries BCE, with correlated phenomena of delocalization, imitation, hybridization and reverberation. Despite some hints of palatial involvement in the phase of production, this wide range of Mediterranean evidences points to the existence of a complex network of multiform trade relationships and economic partnerships, too variously

organized to be forced exclusively within the official codes of directional exchange (ALBERTI). Polyanian *Port of Trade* as first institutional place of commerce proper of society whose economy is embedded, is a place created in a periphery region, on the coast or along rivers where trade partners may meet avoiding cultural impact on the host society. Transactions are regulated by agreements and organized through government controlled channels (administrated trade). The model, established by empiric approach that covers a too large chronologic period and different geographic areas, sometimes in a romantic view of pre-capitalist societies, produced a too static framework. This approach explains the disagreement of ancient economy students on interpreting archaeological and epigraphic data on nature, dynamics and implications of trade activities in a *Port of Trade*. Anyway the idea is relevant, because it focus on the ‘contact surfaces’ between cultures, through which a sort of “cultural osmosis” takes place. Epigraphic documents show relevant changing dynamics in wood trade between the Reign of Macedonia and Greek cities on the coast, traditionally related to the king figure and gift exchange (MARTINELLI).

KEY-WORDS

Karl Polany, Ridistribuzione, Porti di traffico.

FABIO DEI

Alla ricerca dello *hau*. Persone, cose, scambi

Anthropological theories on the concept of “gift” have constantly grown since the publication of Marcel Mauss’ celebrated essay (1924). In this paper, I discuss some recent trends on the topic, starting from the problem of the *hau* – the maori spirit of the thing given which compels the recipient to make a return. Harshly criticized by Lévi-Strauss in the ‘50s, the theory of *hau* can nowadays open new perspectives on exchange, material culture and the relationship between things and persons. In particular, I argue that the category of “inalienable possession” is an intriguing field of dialogue between archaeology and cultural anthropology.

KEY-WORDS

Dono, hau, Marcel Mauss, cultura materiale, oggetti inalienabili.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI

Archeologia della morte fra età del bronzo ed età del ferro in Italia. Implicazioni delle scelte relative alla sepoltura in momenti di crisi o di trasformazione politico-organizzativa

Changes in funerary ritual in connection with organizational and socio-political transformation in Late Bronze Age and Early Iron Age Italy.

A generalized change in ritual may often constitute a visible indication of crisis and transformation in the corresponding community. This paper takes into consideration the different, but uniformly significant implications of the adoption of cremation, which took place in northern and central Italy from the initial phase of the Recent Bronze Age (ca. XIV-XIII sec. BC). The considered complexes include the cemetery of Olmo di Nogara (Verona), single cremation

tombs from the Marche (Early Iron Age), the small groups of ancient Latium cremation tombs with miniature funerary outfits (Latial period I, Final Bronze Age). In all three cases, the change in ritual appears to be in close connection with a crucial socio-political innovation: the transition from shared to centralized political and religious power.

KEY-WORDS

Necropoli, contesto, rituale funerario, incinerazione, armi.

HENRI DUDAY

L'Archéothanatologie et ses incidences sur la compréhension des pratiques funéraires. Quelques applications relatives à des nécropoles proto-historiques et historiques de l'Italie méridionale et de la Sicile

The archaeoethanologic approach renewed the methods of burial archaeology. At Cumae, taphonomic observations led a reconstruction of the Iron Age burial containers: U-section coffins (hollow tree trunks?), with narrow sides and much thicker ends. At Megara Hyblaea (Sicily), a Hellenistic grave stored the simultaneous deposition of six individuals probably died a violent death and buried face down. In that regard, the Author emphasizes the wealth of information that can be taken out by the old excavation reports.

KEY-WORDS

Archeologia funeraria, Archeotanatologia, bara monossile, sepoltura multiple, tafonomia del cadavere.

LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Comunità dei morti e individui scheletrici: dallo studio di popolazioni alla ricostruzione della storia biologica individuale

Reconstructing patterns of life and death of ancient populations from their odonto-skeletal remains is a rather delicate, complex and, mostly, unattainable task. Nevertheless, the informative value of bones and teeth as an alternative data source for historical studies has been increasingly acknowledged. This kind of data are certainly more "talkative" when "handled", in a combined individual/population approach, and when interpreted in a broader, multidisciplinary-derived frame.

This study demonstrates the value of a multidisciplinary approach which brings together historical and paleoanthropological evidence.

KEY-WORDS

Paleobiologia, età romano imperiale; paleonutrizione; paleotraumatologia; esostosi del meato acustico.

ADRIANO FAVOLE

L'ambivalente statuto dei resti umani: il caso del nuovo Museo Cesare Lombroso di Torino

The aim of this article is to reflect on the ambivalent status of human remains. Suspended between being and nothingness, subject and object, person and thing, matter and meaning, the human remains are frequently used as instruments of negotiation and political confrontation. Beginning with reconstructing the debates on “repatriation” that have involved cultural anthropologists, physical anthropologists, archaeologists and museums in recent decades, this article examines the controversies over the opening of the new Cesare Lombroso Museum in Turin. The thesis argues that the presence of human remains, their inherent ambivalence, is an important source of conflict and ethnic polarization between “meridionali” or “Borboni” and “settentrionali” or “Sabaudi”.

KEY-WORDS

Resti umani, Museo Lombroso, Antropologia culturale, Antropologia fisica, Restituzione.

POSTERS

ELISA CELLA

Antropologi e archeologi a confronto: il convegno *on-line*

In the last decade a new way of communicating archaeology is taking place, due to the developing of the web and the diffusion of on-line journals and forum dedicated to anthropology and archaeology. The meeting “Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto” has in the Poster and Forum on-line section some of his main peculiarities, both intended as tools for the improvement for an innovative way of dialogue between archaeologists and anthropologists.

KEY-WORDS

Forum, antropologia, archeologia, comunicazione, Poster

SONIA MODICA

Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio antico

The well-known treatment of children remains provides another way to interpreting the evidence of the so-called ‘liminal rite’. Sounding objects of different mechanism and shape (*tintinnabula*, whistles, wind chimes, castanets and so on) characterize several child burials in the same way as some adult ones. Spaces, ritual behaviour and mortuary patterns are the symbolic recall to special categories of deceased, maybe those mentioned with the definition of ‘*exsequiae immaturae*’. Archaeological remains and ritual options suggest new readings about the burial area setting connected to private choices, transmission of memory, tradition perpetuation and gender ritual.

KEY-WORDS

Latium Vetus, protostoria, aerofoni, sepulture infantili, rituale.

SILVIA AGLIETTI

La *Mors Acerba*. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana

The Roman literary sources, compared with the rare burials of the Imperial Age, show how the infants, died before their first birthday, had no legal dignity. On the contrary, the rare epigraphic data testify the will of self-affirmation of the lower classes of society. In particular, the inscriptions of cemeteries surrounding the *castra Albana*, the legionary camp built in the 3rd century AD, 20 km south of Rome, seem to be associated with the growth of a new local community, from which the infants were not excluded.

KEY-WORDS

Sepulture infantili, età imperiale, epigrafia, classi sociali, *castra Albana*.

IDA BRANCACCIO***Parthenoi* dell'acropoli, salvezza della città**

The myth and the cult of *Hyakinthides* can be considered as an interesting explanation of the relationship between young women and urban civic context of Athens. Focal point is the salvation of social community, which can be in young women's power, as long as they assure *polis* survivorship by new generations birth. Basic element is the initiation ritual which allows to overcome the individual "presence crisis" during the transition age from adolescence to adult life. As a sociological theory of social existence, final aim is the integration of new *politai* in Athenian citizenship.

KEY-WORDS

Polis, *parthenoi*, sacrificio, *hyakinthides-erechtheides*, salvezza.

RACHELE DUBBINI**Lo spazio dell'aggregazione: *choros* e *dromos* nei riti d'istituzione in Grecia**

The comparison between the archeological remains in the *agorai* of Corinth and Argos and the literary sources seems to confirm the primary role played by the agonistic structures in the context of the rites of aggregation. Many scholars already studied the meaning of the initiation cycle and its phases, but only few of them worked on its spatial dimension. If the marginal period is generally spent outside the *polis*, the integration into the citizen body through institution rites took the form of athletic tests and lyric competitions set in the city center, under the gaze of the assembled community.

KEY-WORDS

Agoni rituali, iniziazione, riti di aggregazione, *dromos*, *choros*.

ELENA FRANCHI**Riti di iniziazione in Grecia antica? un terreno d'indagine interdisciplinare**

Although there's no evidence of tribal initiation rites in ancient Greece, scholars of different branches studied this subject. Through the dialogue with archaeology, epigraphy and anthropology, as well as with other branches, ancient history has overcome the notion of "initiation rites" to create those, at present more fashionable, of "civic rites" or "institution rites"; they belong to a general process of *anthropopoiesis* that leads, through many rites, from the birth to the death, from the inherent incompleteness of the *anthropos* to a minor one.

KEY-WORDS

Iniziazioni, riti di passaggio, *anthropopoiesis*, *ephebeia*, *agogé*.

VERA ZANONI

Nella terra di nessuno. Antropologia fisica e cultura materiale nella giacitura del cacciatore della Busa Brodeghera

In 1976 human skeletal remains were recovered from the deep fissure known as Busa Brodeghera: the skeleton belonged to a young male, dead at the age of 19-20, who suffered from several skeletal alterations, both congenital and traumatic.

The discrepancy between the skeletal age and the socio-cultural meaning of the metal objects found together with the bones, i.e. a Certosa fibula, three bronze rings, an iron knife and a belt-hook - which is a typical feature of non adult's venetic graves - shows the difficulties of ancient societies in depicting the "no man's land" of adolescence.

KEY-WORDS

Brodeghera, riti, passaggio, adolescenza, liminalità.

PIA GRASSIVARO GALLO, DEBORA MORO, ALESSIA PASSAQUIETI

Le ragazze di Mangochi (Malawi) raccontano il longinifismo rituale (*genital stretching*)

In 2004, Padua's Working Group on FGM organized a mission to Malawi (Mangochi district) to analyze the pre-pubertal rites of passage (*chiputu*) within which the stretching of the *labia minora* occurs. The psychological experiences of the rite were emphasized by the analysis of the drawings and the comments on the rite made by 95 schoolgirls (mean age, 13.98). 50% of the examined girls underwent genital stretching. The results highlighted two different groups of subjects: those who adhere to and those who criticize and are somewhat opposed to traditional stretching.

KEY-WORDS

Malawi, riti di passaggio prepuberali, genital stretching, esperienze psicologiche, drawing test.

GIANLUCA MELANDRI

La donna e il potere a Capua tra ostentazione sontuaria e ritualità funebre: il caso della t. Fornaci 722 di età orientalizzante

The item analyzes the richest tomb 722 of Capua, dated to the Orientalizing period. The grave goods are prestigious and foreign objects are together with local stuff. The ritual is exceptional: the cremation type is comparable with that known at Proto-attic Athens. It is possible to reconstruct the various stages of the funeral process through the analysis of the documentation. However, the distinctive feature of the tomb is that this kind of ritual is reserved to a woman. This leads to analyze, from an archaeological and anthropological point of view, the difficult correlation between women and power in Capua.

KEY-WORDS

Donna, potere, Capua, cremazione, Orientalizzante

SABRINA BATINO

Il mondo delle spezie e degli aromi: l'immaginario dello zafferano

The sphere of aromatic plants and spices is an intriguing field of research, a virtual bridge not only for intercultural communication and networks among complementary disciplines, but also between past and present.

It can contribute to promote a valorisation of modern saffron spice cultivations as a cultural product, an important cultural heritage whose links reach back more than three millennia in the late Bronze Age Mediterranean.

KEY-WORDS

Zafferano/croco, rituali di passaggio, alterità, giardino, Thera.

SIMONA SANCHIRICO

La Pizia di Delfi. Metodi oracolari e rituali catartici di contatto

The Ancient Greeks created many oracular centers where - according to earlier myths - the god Apollo spoke to the people to predict their future.

The priests of Apollo were mostly men, but there was also a woman - called Pythia - to deliver oracles: she was regarded as the unconscious instrument of a divine revelation. This peculiarity has its origin in a pre-apollinean phase of the delphic sanctuary, when the shrine was dedicated to Gea, the goddess of Earth.

The Pythia descended into the *adyton* and ascended her tripod seat, holding laurel leaves and a dish of water from the Kassotis spring, into which she gazed.

Using various oracular methods, she announced to the supplicants the will of Apollo.

KEY-WORDS

Pizia, Gea, sacerdozio femminile, catarsi, metodi oracolari, Delfi.

**MARIO FEDERICO ROLFO, FRANCESCO MESSINA, GABRIELE SCORRANO,
VALERIA TRUPIANO, AGOSTINA APPETECCHIA**

Analisi genetica di comunità montane in aree isolate del centro Italia tra preistoria e storia

The genetic variability in Italy is the result of population movements and invasions which took place in both historical and prehistoric times. The aim of this study is to reconstruct the genetic background of mountain communities between Lazio and Abruzzo (central Italy) and to establish if the genetic pool held before Roman colonization. Preliminary results will be compared with the ancient genetic data obtained from the prehistoric site (Mora Cavorso Cave near Jenne) and from some necropolis of pre-roman age. For a correct interpretation of the results it's important to consider the cultural and archeological context of this area.

KEY-WORDS

DNA, genetica, comunità montane, Mora Cavorso Cave, Jenne.

MASSIMO OSANNA, MICHELE SCALICI**Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucana**

The NW Lucanian territory plays a fundamental role in understanding the development and the construction of pre-roman societies in southern Italy. By the end of 7th century B.C. the population of this area seems to have had a deeper and stronger contact with different Greek groups of the coast. Many of these ancient Lucanian sites have been discovered and studied in the last few years, such as Torre di Satriano, where a very important social and political centre of 7th -6th cent. B.C. has been recently discovered thanks to the excavations. Recent analysis in the Ruvo del Monte necropolis showed as well, in the same period, the prominent role of ancestors' memory in the construction process of local societies.

KEY-WORDS

Basilicata, potere, memoria, Torre di Satriano, Ruvo del Monte.

GABRIELLA CETORELLI SCHIVO**Un singolare caso di *social inclusion* nell'insediamento protostorico di Caracupa-Sermoneta (LT)**

From antiquity to present day, when the model of being in good health is strongly followed and proposed, disease has been commonly regarded as a phenomenon, if not to be removed drastically, at least to be marginalized and hidden, or even to be ignored. In this perspective, a discovery among the archaeological excavations at the necropolis of Monte Carbolino-Caracupa (Sermoneta), in the province of Latina, is offered as an interesting case of "social inclusion" of the past. The investigation of the tomb 12 (8th – early 7th century BC.) has revealed the remains of a deceased suffering from serious genetic abnormalities, whose grave goods and whose living conditions were optimal (thanks to the observation of a proper diet, as shown by the paleopathological diagnosis). It shows, therefore, as in the context of the local community the deceased was accepted and supported by forms of parental assistance.

KEY-WORDS

Patologico, sociale, integrazione, Caracupa-Sermoneta, *Latium Vetus*.

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA**Necropoli e società aristocratica a Siracusa durante l'età arcaica**

After the founding of Greek colonies in Sicily, new relationships of identity took place among the native world. The study of Syracuse necropolis offers new data, that, compared to the necropolis of the motherland Corinth, provide new important evidences about an overwhelmingly aristocratic society until the expulsion of *gamoroi* and the advent of tyranny.

KEY-WORDS

Sepoltura, Corinto, necropoli, Sicilia, Siracusa.

DANIELE F. MARAS, FERDINANDO SCIACCA

Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche

Among the different values which can be identified in the aristocratic gift-exchange system, we can point out some cases to be referred to opening-gifts in the context of international relationships. That is the case of some gold and silver oriental bowls found in Etruscan and Latin Orientalizing funerary contexts. Furthermore, analyzing Homeric tradition and epigraphic texts – specially those occurring on the bucchero *kyathoi* of the Caere-Vetulonia series – the authors try to recognize the meaning of gift in some selected cases and to identify the most ancient ceremony aspects of gift, including oral tradition, sometimes recorded by 7th century inscriptions.

KEY-WORDS

Dono, principi etruschi, *kyathoi* Caere-Vetulonia, epica omerica, scrittura e oralità.

MASSIMILIANO DI FAZIO

“La morte è dura; ancora più duro il cordoglio”. Primi appunti da una indagine sul pianto rituale nel mondo etrusco

This text is part of a wider research, whose main topic has been the investigation of ritual mourning as one of the aspects of the Etruscan funerary customs. Primary aim of the research has been the creation of a database of all the images of mourners and *prothesis* (the exposition of the dead). All the data were compared with the current anthropological debate on the value of mourning. Finally, images have been analysed with a perspective connected with the studies of gesture.

KEY-WORDS

Lutto, morte, pianto, Etruschi, rituali.

GIOVANNI DI STEFANO, GIUSI VENTURA

Una sepoltura principesca nella necropoli greca di Castiglione: un “festino” per i morti e un “banchetto” per i vivi

During the digging campaign of 1999 in the necropolis of Castiglione emerged 14 tombs which, for typology and funeral rites, can be assigned to the archaic Greek type; between them, tomb 12 can be considered as a funeral complex and original area: it is circumscribed by circular stone fence and distinguished by the other tombs through its use as a multiple burial, rich outfits and an anomalous deposition of eight skulls, without post cranial remains, connectable to a complex ritual which has no comparison beneath other coeval necropolises.

KEY-WORDS

Sepoltura, crani, banchetto, Castiglione.

SABRINA MASOTTI, EMANUELA GUALDI RUSSO

Il rito della cremazione: osservazioni antropologiche su alcuni casi studio di particolare interesse da necropoli dell'Italia settentrionale

Cremation is a funeral custom that consists in corpse burning on funeral pyre. From the anthropological study of burned bones we can determine physical and pathological characteristics of the deceased, in order to reconstruct the population lifestyle they belonged. This paper describes some interesting case studies from two Italian burial contexts, the Ponte Nuovo necropolis (Verona, 10th - 9th century B.C.) and the necropolis of Bologna Centrale railway station (1st - 3rd century A.D.).

KEY-WORDS

Cremazione, ossa, frammentazione; età del Ferro, età romana, Ponte Nuovo (Verona), Bologna Centrale.

AMEDEO BOROS

Una comunità rurale ungherese e il suo particolare sistema funerario. Il rituale comunitario di Szatmárcseke come motore di continuità culturale

Every funeral is a separation rite, inside which, in some cultural context, the aggregation rites hold a prominent position. This happened in the last century in the Calvinistic community of Szatmárcseke, a village in the Northeast of Hungary, where we have studied the community funeral rite. The Calvinistic people use a particular wooden grave symbol named *csónakalakú* (in the shape of a boat), and the Calvinistic cemetery too presents several peculiarities. The funeral rite had a strong community content, which defended the family of the deceased from the solitude of the death.

KEY-WORDS

Antropologia culturale, rituali funerari, cultura ungherese, continuità culturale, simbolo tombale ligneo

ROBERTO LIBERA

Il ponte: un passaggio nell'Aldilà attraverso l'indefinito

The symbolism of the bridge is part of a vision of dangerous passage between two worlds, often used in religious beliefs and traditions, as a metaphor for the transit of the soul in the afterlife. In ancient Rome, the *pontifex* seems to have, in the etymology of his name, a particular relationship with this symbolism.

The bridge is a path that connects two different realities, as a magical and dangerous site. The *pontifex* is the "medium" that may link with the afterlife, as the intermediary between the sacred and the profane.

KEY-WORDS

Ponte, pontefice, morte, anima, diavolo.